



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 09/06/2021

### SCENARIO BANCHE

09/06/21	Avvenire	18	Banche italiane contro le nuove regole Ue Federcasse: rischi per i piccoli istituti		1
09/06/21	Corriere della Sera	35	Barrese: 20 miliardi a famiglie e imprese	Rinaldi Andrea	2
09/06/21	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro Speciale Nord Est	16	Banca Ifis: ecco quanto vale il Belpaese - Banca Ifis fa i conti: il Belpaese vale il 17% del pil	Telara Andrea	3
09/06/21	Italia Oggi	26	Da Banca Sella un miliardo alle pmi	...	6
09/06/21	Italia Oggi	27	Banca territori in crescita	...	7
09/06/21	Italia Oggi	27	Regole Ue, allarme credito	...	8
09/06/21	Italia Oggi	27	La raccolta di Fineco a 734 mln	...	9
09/06/21	Italia Oggi	27	Mediolanum, record nel gestito	...	10
09/06/21	Italia Oggi	29	Brevi - Bbva	...	11
09/06/21	Italia Oggi	29	Brevi - Iccrea banca	...	12
09/06/21	La Ragione	4	La lente di Bancor - Consiglio manaro	...	13
09/06/21	Messaggero	18	L'analisi - Abi: «Rischio credit crunch senza correttivi alle regole Ue»	...	14
09/06/21	Messaggero	19	Intesa, via alla nuova Banca dei Territori	A.Fons.	15
09/06/21	Mf	2	Sulle fusioni c'è il nodo alleanze	Gualtieri Luca	16
09/06/21	Mf	2	Più che al risiko le banche guardano al modello di business	Vegas Giuseppe	18
09/06/21	Mf	3	Ora il bitcoin è a rischio collasso	Bussi Marcello	20
09/06/21	Mf	9	Backstage - Come spartire la torta delle Dta per il Monte privato	...	21
09/06/21	Mf	9	Int. Research: 235 le banche islamiche nel mondo	Bussi Marcello	22
09/06/21	Mf	18	Contrarian - Bce, quella di domani non sarà una banale riunione di routine	De Mattia Angelo	23
09/06/21	Sole 24 Ore	4	Domanda boom per i BTp a 10 anni - Domanda oltre i 65 miliardi per il nuovo BTp a dieci anni	Cellino Maximilian	24
09/06/21	Sole 24 Ore	4	Bce al bivio: prudenza ai massimi, possibili limature all'acquisto titoli	Bufacchi Isabella	26
09/06/21	Sole 24 Ore	6	Prestiti, il governo chiede l'ok alla Ue per salire a 10 anni - Prestiti più lunghi alle Pmi, il Tesoro chiede il sì di Bruxelles	Serafini Laura	28
09/06/21	Sole 24 Ore	15	Bankitalia: memoria, identità e programmi in 26mila pagine	Signorini Luigi_Federico	31
09/06/21	Sole 24 Ore	30	Intesa Sanpaolo amplia la Banca dei territori - Intesa cavalca la ripresa: più credito grazie al Pnrr - Intesa cavalca il rilancio: più credito grazie al Pnrr	Davi Luca	33
09/06/21	Sole 24 Ore	30	Al rush finale la cessione degli Npl nel leasing: quattro società in corsa	Festa Carlo	35
09/06/21	Stampa	16	Processo Mps, il gip dà 45 giorni ai pm per decidere su Profumo e Viola	...	36
09/06/21	Tempo	4	I mille dubbi sulla trasformazione delle banche in Spa	De Mattia Angelo	37
<b>WEB</b>					
08/06/21	AFFARITALIANI.IT	1	DoValue, relazioni industriali stop. I sindacati: "Disinteresse per bancari" - Affaritaliani.it	...	38
08/06/21	CITYWIRE.IT	1	La banca è responsabile se il cassiere consente il versamento illecito del cf - Citywire	...	40
08/06/21	MARKETINSIGHT.IT	1	doValue – I sindacati interrompono le relazioni industriali   Market Insight	...	42
08/06/21	MONITORIMMOBILIARE.IT	1	Troppi NPL e smart working, tensioni sindacali in doValue   Monitorimmobiliare.it	...	44
08/06/21	STARTMAG.IT	1	DoValue, ecco perché i sindacati stratonano Castellaneta e Mangoni - Startmag	...	45

**AUDIZIONI IN SENATO**

# Banche italiane contro le nuove regole Ue Federcasse: rischi per i piccoli istituti

**C**hiamati in Senato per dire il loro parere sulle nuove norme europee sul credito, i rappresentanti delle banche non hanno nascosto di essere preoccupati. Il problema sono sempre la classificazione della clientela in ritardo con i rimborsi delle rate dei prestiti e il "calendar provisioning", cioè la tempistica con cui un credito diventa deteriorato e quindi sofferenza nel bilancio di una banca.

«L'applicazione di alcuni elementi della disciplina europea in materia di crediti deteriorati, così come modificata negli ultimi anni, in un contesto completamente diverso da quello attuale, rischia di avere gravi conseguenze sul tessuto economico dell'Italia» ha avvertito Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Associazione bancaria italiana, invitando a un ripensamento delle regole.

Il direttore generale di Federcasse, Sergio Gatti, ha confermato i timori: «Occorre evitare il rischio che per le piccole banche, le piccole e medie imprese e le economie europee in generale, la scelta di regole sostanzialmente omologate per tutti gli intermediari ("one size fits all") diventi uno svantaggio competitivo (sia economico-commerciale sia sociale-politico), nella ricostruzione e nella ripresa alle quali si sta lavorando, investendo risorse importanti e mettendo in gioco un modello di sviluppo rispetto a un altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

# Barrese: 20 miliardi a famiglie e imprese

## Il numero uno della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo

### L'integrazione con Ubi Banca

di **Andrea Rinaldi**

Venti miliardi di euro a favore di famiglie e imprese, in aumento del 12% rispetto ai primi cinque mesi del 2020. Con l'integrazione di Ubi, la nuova Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, appena riorganizzata, spinge sulla ripresa economica. «Grazie alla competitività e al dinamismo di 1,2 milioni di eccellenze imprenditoriali che vediamo crescere e che affianchiamo nei loro progetti, la nostra economia sarà di nuovo in grado di realizzare un forte recupero dei valori di Pil ed export per riportare il nostro Paese ai vertici delle economie internazionali», ha spiegato il responsabile della divisione Stefano Barrese.

La nuova configurazione prevede 12 direzioni a cui si affiancano la neonata direzione Agribusiness — che servirà 80mila imprese clienti pari a oltre 12 miliardi di euro di impieghi, oltre a quelle del turismo — e la direzione Impact. Con l'integrazione di Ubi la Banca dei Territori è arrivata a poter contare su un organico di circa 50mila persone (la metà donne), una rete di 3.700 sportelli e 13,5 milioni di clienti, per una raccolta complessiva di oltre 550 mi-

liardi di euro e impieghi per circa 250 miliardi.

«Saremo dunque una struttura capillare, vicina alle comunità ma con la capacità di esprimere soluzioni che guardano avanti e l'impegno per un mondo migliore una Paese che merita una posizione importante», ha certificato Barrese. L'azione della nuova struttura — per altro già iniziata a marzo con i 50 miliardi per le pmi di «Motore Italia» — si cala in un «capitalismo di territorio» e in un «momento di svolta che ha visto avviare la ripresa, stiamo uscendo dalla recessione e abbiamo un'occasione storica per modernizzare il Paese», ha osservato Gregorio De Felice, capo economista e responsabile della direzione Studi e Ricerche di Ca' de Sass, secondo cui questo trimestre vedrà una crescita dell'1% trimestre su trimestre, mentre il 2021 si chiuderà a +4,6%. Quanto alle moratorie, ora in scadenza, Barrese ritiene che «non siano lo strumento ideale per supportare le imprese in questo contesto. La moratoria è uno strumento emergenziale ed ha fatto i suoi effetti nel 2020. Lo strumento ideale per supportare le imprese ora sono i finanziamenti che vanno a rinegoziare i prestiti in moratoria, allungando la durata fino a 20 anni. Questo è lo strumento ideale per mettere in sicurezza le imprese e l'economia».



**Sostegno**  
Stefano Barrese, 51 anni, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo dal 2016

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 21 %

LO STUDIO

## BANCA IFIS: ECCO QUANTO VALE IL BELPAESE

**Quanto vale il Belpaese? Più del 17% del Pil. La stima è di Banca Ifis, che ha presentato lo studio al Padiglione Venezia - Telara a pag. 16**

UNO STUDIO DELL'ISTITUTO MISURA  
L'IMPATTO DEL PATRIMONIO ARTISTICO  
E CULTURALE ITALIANO

# BANCA IFIS FA I CONTI: IL BELPAESE VALE IL 17% DEL PIL

**MUSEI, CHIESE,** opere d'arte e paesaggi mozzafiato. Ma anche macchine di lusso dal design impareggiabile, vini, cibi e prodotti agroalimentari frutto di una tradizione ultracentenaria legata a territori incantati. È lungo l'elenco delle eccellenze italiane che in tutto il mondo associano il nostro paese al vivere bene e alla bellezza. Ma quanto vale, in termini economici, questo gigantesco patrimonio? Più del 17% del Prodotto interno lordo nazionale. La stima è contenuta nel Market Watch di Banca Ifis che, per la prima volta nella sua storia, quest'anno è gold partner del Padiglione Venezia in occasione della 17esima Mostra Internazionale di Architettura che si tiene nella città lagunare. Lo studio ha preso in esame l'ecosistema italiano della bellezza, suoi luoghi ma anche gli attori e i servizi che vi ruotano attorno. L'Ufficio Studi di Banca Ifis ha calcolato che soltanto la fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico della Penisola genera ogni anno il 6% del Pil. A questo dato bisogna aggiungere un altro 11,2% del prodotto interno lordo generato dalle aziende del made in Italy design driven. Si tratta di imprese in cui il de-

sign (e l'innovazione del design) ha un'importanza fondamentale nel determinare il successo dei prodotti. Sono dunque aziende che sono riuscite a prosperare anche per il fatto di essere nate e cresciute nel paese della bellezza con le sue tradizioni e con il suo gigantesco patrimonio artistico e culturale.

**Le imprese design driven** del settore automobilistico e dei mezzi di trasporto, per esempio, sono 5mila e generano lo 0,8% del Pil italiano. Quelle della cosmetica lo 0,2% così come le realtà attive nella gioielleria e nell'orologeria. Poi ci sono le aziende design driven della meccanica (7,3% del pil), della moda (1%), del sistema casa (0,4%) e



Superficie 67 %

dell'agroalimentare (1,2%). In totale sono 341mila imprese e hanno un giro d'affari di oltre 682 miliardi di euro annui. Bellezza, insomma, è sinonimo anche di più ricchezza per una nazione intera. «Banca Ifis crede nella cultura e nell'arte come asset strategici di crescita economica e sociale del Paese», dice il vice presidente della Banca Ernesto Fürstenberg Fassio, sottolineando che la ricerca realizzata dall'Ufficio Studi ha evidenziato non soltanto la ricchezza del patrimonio culturale e paesaggistico italiano ma anche di quello imprenditoriale. «È un patrimonio in grado di generare un rilevante valore economico e sociale, da preservare e sostenere - aggiunge Fürstenberg Fassio - e la partnership che abbiamo siglato con il Padiglione Venezia è un'ulteriore testimonianza del nostro sostegno a questo settore».

**Di esempi concreti** del valore dell'economia della bellezza ve ne sono a bizzeffe in tutto il Paese. Il Market Watch di Banca Ifis ha preso in esame alcune case history di successo, cioè alcuni casi aziendali che fanno toccare con mano quanto rilevato a livello macroeconomico dall'Ufficio Studi. A Venezia, città-contenitore di ricchezze naturali, artistiche e di stile anche nella manifattura, c'è per esempio la Cipriani Food, che tramanda da quattro generazioni una profonda tradizione di famiglia e un unico «credo»: quello della ristorazione

di qualità, interpretata come semplicità e accoglienza. Sempre a Venezia, nel settore della cosmesi, la nota dinastia imprenditoriale Vidal ha creato un progetto capace di legare la tradizione profumiera con il patrimonio culturale veneziano e la storia dell'arte profumatoria della città, raggiungendo 90 Paesi. Spostandosi in Emilia, ci sono le eccellenze italiane della Motor Valley con marchi come Ducati che ha saputo rappresentare un'area geografica e il suo territorio anche con elementi di interesse turistico, culturale ed emozionale. Stesso discorso per la Food Valley emiliana, con una produzione lunga 17 generazioni che racconta i profumi del suo territorio. Ma le case history di successo di economia della bellezza ci sono anche al Sud. Basta spostarsi in provincia di Agrigento, a Sciacca, dove la Cooperativa di Comunità «Identità e Bellezza» ha creato il Museo diffuso dei 5 sensi. Si tratta di una iniziativa che, fa conoscere ai non residenti e promuove le attività artigianali, economiche, turistiche, culturali ed enogastronomiche di tutta la città, usando come filo conduttore le esperienze sensoriali (olfatto, gusto, udito, tatto e vista) che si hanno quando si viene a contatto con la bellezza locale. Il che vale naturalmente a Sciacca come in tutto il resto d'Italia, con la sua economia della bellezza.

**Andrea Telara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCHEDA**

**LA FORZA DELLE IMPRESE DESIGN DRIVEN**

Le aziende del made in Italy design driven valgono l'11,2% del Pil. Si tratta di imprese in

cui il design (e l'innovazione del design) ha un'importanza fondamentale nel determinare il successo dei prodotti. In totale si tratta di 341mila imprese e hanno un giro d'affari di oltre 682 miliardi di euro all'anno.

**LA VETRINA PADIGLIONE VENEZIA**

Banca Ifis ha presentato il suo studio sul valore del patrimonio italiano al Padiglione Venezia (a destra)

della Mostra Internazionale di Architettura. In alto: Ernesto Fürstenberg Fassio, vice presidente di Banca Ifis, con il ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

## Da Banca Sella un miliardo alle pmi

Innovazione e sostenibilità: per incentivare gli investimenti delle imprese nei progetti che hanno una ricaduta positiva in termini di sostenibilità, Banca Sella ha stanziato un plafond da un miliardo di euro. I finanziamenti, destinati in particolare alle pmi in tutta Italia, hanno l'obiettivo di supportare l'innovazione e la trasformazione digitale con progetti che contribuiscono ad avere un impatto concreto sui 17 obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. I piani potranno avere la garanzia del Mediocredito centrale o del Fondo europeo per gli investimenti (Fei).

«Vogliamo dare un segnale importante di vicinanza e sostegno alle tante imprese del nostro paese per aiutarle concretamente ad affrontare questa fase di ripartenza con strumenti adeguati», ha spiegato Massimo De Donno, responsabile rete di Banca Sella.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 7 %

*La struttura di Intesa Sp, insieme a Ubi, ha 550 miliardi di raccolta*

# Banca territori in crescita

## Barrese: pronti per la ripresa post Covid

**C**on l'integrazione e la migrazione delle strutture di Ubi (2,4 milioni di clienti, mille filiali e 15 mila dipendenti) in Intesa Sanpaolo, la Banca dei territori cresce e assume una nuova veste. Una realtà, illustrata dal responsabile Stefano Barrese, che può contare su organico di circa 50 mila dipendenti, di cui oltre metà è costituita da donne, su una rete di 3.700 filiali e 13,5 milioni di clienti. La raccolta supera 550 miliardi di euro e gli impieghi ammontano a 250 mld. «La Banca dei territori gestisce complessivamente 800 miliardi di euro tra impieghi e raccolta, l'impatto è pari a circa la metà del pil», ha spiegato Barrese, illustrando anche il nuovo organigramma e le dodici direzioni regionali. Nei primi cinque mesi dell'anno sono state effettuate erogazioni a medio-lungo termine per circa 20 miliardi di euro a favore di famiglie e imprese, con una crescita del 12% su base annua. In particolare, 11 miliardi sono stati erogati a pmi e imprese piccolissime. Il 30% delle erogazioni ha interessato il Sud Italia.

«Con il completamento dell'integrazione di Ubi B, la migrazione della sua clientela e l'ingresso dei nuovi colleghi siamo ancora più vicini a famiglie e imprese per compiere insieme il percorso fondamentale di ripresa post Covid e partecipare alla realizzazione del Pnrr», ha affermato Barrese. «Grazie alla competitività e al dinamismo di 1,2 milioni di eccellenze imprenditoriali che vediamo crescere e che affianchiamo nei loro progetti, la nostra economia sarà di nuovo in grado di realizzare un forte

recupero dei valori di pil ed export per riportare il nostro paese ai vertici delle economie internazionali».

La nuova struttura è formata da dodici direzioni regionali, una nuova direzione dedicata all'agribusiness accanto alla direzione Impact e a quelle dedicate ai clienti retail e alle pmi. Barrese ha sottolineato che, a valle dell'integrazione di Ubi, la Banca dei territori ha ampliato la propria struttura, consolidando la storica vocazione del gruppo a valorizzare le peculiarità dei territori italiani e dei settori industriali che trainano l'economia.

La direzione Agribusiness, guidata da Renzo Simonato, è nata per presidiare uno dei maggiori settori produttivi italiani che rappresenta l'11% del pil, servendo con 230 punti operativi oltre 80 mila imprese clienti che valgono per il gruppo oltre 12 miliardi di euro di impieghi. La direzione Impact, con Marco Morganti responsabile, da diversi anni persegue gli obiettivi di impatto sociale del gruppo con 96 punti operativi in tutta Italia, ampliando le iniziative di inclusione finanziaria per ottenere ricadute visibili sulla collettività.

Nel frattempo la Ca' de Sass conferma le erogazioni a medio-lungo termine, a supporto del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). A sostegno dell'economia reale la banca metterà a disposizione oltre 400 miliardi tra cui, oltre a quelli enunciati, circa 150 mld a imprese con fatturato superiore a 350 milioni, 140 miliardi ai privati e 120 mld alle aziende con ricavi fino a 350 milioni.

—© Riproduzione riservata—■



Stefano Barrese

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 43 %

## SABATINI (ABI) *Regole Ue, allarme credito*

Le nuove regole europee sul default e il calendar provisioning vanno modificati perché rischiano di portare a un credit crunch, con conseguenze negative sull'economia reale: lo ha sottolineato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, durante un'audizione alla commissione finanze del senato. «Il quadro regolamentare bancario europeo, concepito in un contesto completamente diverso da quello attuale, presenta delle criticità che vanno assolutamente affrontate per evitare una deleteria restrizione dell'offerta di credito e impatti sociali sulle famiglie e sulle imprese».

Per Sabatini le nuove norme, da un lato, limitano «fortemente» la possibilità per le banche di offrire all'economia «l'indispensabile sostegno» per uscire dalla crisi e, dall'altro, «compromettono la situazione finanziaria di clienti che si trovino a versare in difficoltà, anche solo temporanea. In questo particolare momento storico, in cui le prospettive di ripresa sono incerte e tutte le risorse disponibili dovrebbero essere convogliate verso il sostegno all'economia, la classificazione a default di un potenzialmente significati-

vo volume di crediti determinerebbe effetti restrittivi sull'offerta di credito, che rischierebbe di vanificare gli ingenti sforzi del settore bancario e di tutte le istituzioni europee, attualmente diretti all'auspicata ripresa economica».

L'Associazione bancaria ritiene indispensabile, ha aggiunto il d.g., «prevedere la necessaria flessibilità nella classificazione dei debitori a default nei prossimi mesi attraverso l'adozione di appropriate misure temporanee». Diversi interventi sono ipotizzabili per raggiungere questo obiettivo, tra cui quelli di concedere più di 90 giorni prima della classificazione a scaduto, elevare le soglie di materialità e prevedere criteri meno stringenti per le ristrutturazioni dei crediti. Un intervento sulla cui assoluta necessità concorda l'intero settore bancario europeo è «l'incremento dall'1% almeno al 5% della soglia che determina la classificazione a default a seguito delle ristrutturazioni dei crediti. È cruciale adottare tutte le misure volte a incoraggiare le banche a venire incontro alle esigenze dei clienti in situazioni di temporanea difficoltà».

— © Riproduzione riservata —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

MAGGIO

## La raccolta di Fineco a 734 mln

In maggio la raccolta netta di Fineco è ammontata a 734 milioni di euro da 875 mln dello stesso mese del 2020, raggiungendo 5 miliardi da inizio anno. Rispetto a un anno fa l'asset mix vede un netto miglioramento della componente gestita a 628 milioni (+9%), pari all'86% della raccolta complessiva (66%). La componente amministrata si è attestata a 21 milioni e quella diretta a 85 mln. I ricavi del brokerage sono stimati a circa 17 milioni dai precedenti 21 mln.

«Il mese di maggio registra ancora una volta una raccolta molto robusta, che conferma il nostro focus sulla gestione dei risparmi», ha dichiarato l'amministratore delegato Alessandro Foti. «La forte crescita del gestito evidenzia l'efficacia delle iniziative messe in campo per stimolare una costruzione efficiente dei portafogli, accompagnate da un'accoglienza molto positiva per le soluzioni di Fam che registra dati di raccolta in continua crescita. Prosegue a pieno ritmo l'acquisizione di nuovi clienti sull'onda della forte richiesta di consulenza professionale».

—© Riproduzione riservata—

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

A 761 MILIONI

## Mediolanum, record nel gestito

Banca Mediolanum ha registrato in maggio una raccolta netta di 842 milioni di euro, erogazioni di mutui e prestiti per 352 milioni e 14,4 mln di raccolta polizze protezione.

«Un altro mese da incorniciare, contraddistinto da volumi commerciali notevoli», ha osservato l'a.d. Massimo Doris. «Questo maggio celebriamo la raccolta in risparmio gestito più forte della nostra storia, con il record di 761 milioni di euro. È un risultato costruito progressivamente, frutto della consulenza di valore di Banca Mediolanum e del grande lavoro svolto negli ultimi mesi al fianco dei clienti. Mi preme inoltre sottolineare come le graduali riaperture stiano portando, anche grazie alla campagna vaccinale, a incentivare i consumi e frenare l'accumulo di liquidità sui conti correnti che si era intensificato durante il periodo della pandemia. A maggio, infatti, i pagamenti effettuati dai nostri clienti sono incrementati di circa il 20% rispetto ai quattro mesi precedenti. È un primo segnale di ripresa».

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 10 %

**BREVI**

**Bbva ha raggiunto un accordo con i sindacati per tagliare 2.935 posti di lavoro, il 10% degli addetti della banca in Spagna: lo ha fatto sapere il sindacato Comisiones Obreras.**

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

**BREVI**

**Iccrea banca ha perfezionato un'operazione da 7 milioni di euro, con garanzia Sace, a beneficio di Sideralba, azienda del settore metalmeccanico e siderurgico, capofila del gruppo Rapullino.**

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



# la lente di BANCOR



Consob interviene tardi e male

## Coniglio mannaro

**Non si è mossa per evitare il fallimento tecnico di Mps ma ha inserito la banca nella *black list* proprio nel giorno in cui annunciava il suo miglior utile trimestrale**

**L**o scorso 6 maggio Consob ha inserito Monte dei Paschi di Siena nella cosiddetta *black list*: un elenco di società quotate (a oggi sono 23) sottoposte a un monitoraggio stretto perché finanziariamente instabili. Dando così prova di un tempismo e un intuito da vero Sherlock Holmes, visto che proprio quello stesso giorno la banca aveva annunciato il miglior utile trimestrale degli ultimi tre anni, ovvero 119 milioni derivanti da un risultato operativo lordo di 283. In particolare, a Mps viene richiesta la comunicazione mensile anziché trimestrale del proprio stato patrimoniale, dei coefficienti di capitalizzazione e del proprio conto economico. Ebbene, si tratta una banca che oggi è partecipata al 64% dallo Stato, ovvero dal Governo tramite il Ministero dell'Economia. È vero che non va particolarmente bene (anche se accenna a una ripresa) ma essendone azionista di maggioranza il Governo italiano pareva difficile immaginare che quel giorno portasse i libri in tribunale. Anche perché in passato, in tribunale, la banca c'è già andata, e più volte: per i derivati Alexandra e Santorini che gli avevano rifilato "a sua insaputa" le grandi banche internazionali Nomura e Deutsche Bank all'epoca di Mussari e che ne avevano minato il bilancio facendole pagare dividendi non dovuti, per la cosiddetta "banda del 5%" (tutti assolti) e anche in conseguenza della richiesta di ricapitalizzazione

precauzionale da parte della Bce a dicembre 2016.

Quello del 2016 è stato sostanzialmente un fallimento tecnico che ha portato all'azzeramento del valore di tutti gli attivi quotati, con buona pace dei risparmiatori e conseguenti loro cause *ex post*. Ma in nessuna di queste occasioni si è levata la feroce voce della Consob. Di fronte al sostanziale raggio e poi al fallimento della banca, con la conseguente rovina di migliaia di risparmiatori e obbligazionisti, la Consob non ha sentito il dovere di assumere nessuna iniziativa stringente sui titoli quotati o sulle informazioni che la banca dava al mercato. Bontà sua. Perché non intervenire duramente in quei frangenti? Perché non inviare ispezioni, sanzionare i dirigenti bancari, gli intermediari imbroglianti? Perché non usare tutti i poteri quasi investigativi di cui è dotata la Consob, nel vero momento di sbando di Mps?

Invece oggi, con Draghi al lavoro per trovare entro l'estate una soluzione definitiva, la Consob alza la voce e inserisce Mps nella lista nera. Perché questa improvvisa preoccupazione e diffidenza verso Mps, ora che è nelle mani capaci di Draghi? Non ci vengano a dire che si tratta di automatismi previsti dalle normative giacché, se così fosse, quelli allora si cambiano se conducono al ridicolo. Se invece siamo di fronte alle gelosie e alle antipatie personali, allora siamo davanti a un caso clinico che prima lo si risolve e meglio è. Per tutti, anche per la Consob.



# Abi: «Rischio credit crunch senza correttivi alle regole Ue»

## L'ANALISI

ROMA «Il quadro regolamentare bancario europeo, concepito in un contesto completamente diverso da quello attuale, presenta delle criticità che vanno assolutamente affrontate per evitare una deleteria restrizione dell'offerta di credito, ed impatti sociali sulle famiglie e sulle imprese». Il direttore generale dell' Abi, Giovanni Sabatini, non ha esitato a parlare di rischio credit-crunch se si correggerà la rotta delle regole Ue, parlando alla Commissione Finanze del Senato a proposito di classificazione a default dei crediti da parte delle banche e sulla questione calendar provisioning e quindi delle svalutazioni automatiche. L' Abi dunque, ha detto Sabatini, incoraggia la Commissione «ad assumere le determinazioni conseguenti». Il direttore generale ha poi sottolineato il ruolo del credito per l'economia, «cruciale nelle fasi più acute della crisi, per assicurare la necessaria liquidità alle famiglie e alle imprese, private delle loro entrate o comunque investite da shock imponenti tanto dal lato della domanda quanto da quello dell'approvvigionamento dei fattori produttivi». Altrettanto essenziale, se non di più, «sarà il supporto del credito nella fase successiva» di incertezza. Dunque per l'Abi è «essenziale» la «modifica della disciplina cosiddetta calendar provisioning che di fatto si traduce in una loro svalutazione automatica con il mero passare del tempo, fino ad un completo azzeramento del valore nell'arco di pochi anni». Di qui la necessità di uno slittamento di almeno due anni nell'applicazione delle regole.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

# Intesa, via alla nuova Banca dei Territori

►Dopo l'integrazione di Ubi è stata riscritta la struttura della Divisione: più forti i legami con i distretti industriali

►Barrese: «Abbiamo riorganizzato il supporto alle pmi nell'ottica delle filiere, che oggi sono almeno ottocento»

**IL TOP MANAGER:  
«LE MORATORIE CHE  
ABBIAMO ACCORDATO  
SONO OLTRE 300MILA  
PER UN TOTALE  
DI CIRCA 50 MILIARDI»**

## LA RISTRUTTURAZIONE

MILANO La Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo riscrive la propria struttura post integrazione con Ubi Banca, consolidando la storica vocazione del gruppo a esaltare le peculiarità dei territori italiani e dei settori industriali che mettono le ali all'economia. La nuova struttura è formata da 12 direzioni regionali, una nuova direzione per l'agribusiness al fianco alla direzione Impact e a quelle dedicate ai clienti retail e alle piccole e medie aziende.

A presentare la nuova organizzazione è stato il responsabile della Divisione Banca dei Territori, Stefano Barrese, nel corso di un incontro in streaming. L'integrazione e la migrazione delle strutture di Ubi in Intesa Sanpaolo hanno riguardato 2,4 milioni di clienti, circa 1.000 filiali e 15mila dipendenti.

## LA SOLUZIONE

L'intervento è stato reso possibile grazie al contributo di tutte le funzioni aziendali di Intesa e Ubi, che hanno gestito «in breve tempo e con successo una complessa transizione sotto il profilo tecnologico, operativo e formativo». La nuova Banca dei Territori oggi conta su un organico di circa 50mila dipendenti, dei quali oltre metà donne, una rete di 3.700 filiali e 13,5 milioni di clienti, una raccolta complessiva di oltre 550 miliardi di euro e impieghi per circa 250 miliardi. «A partire dal 2015 come banca abbiamo una originalità che è quella della strategia per filiera», ha detto Barrese. «Sulle imprese abbiamo organizzato il supporto nell'ottica di filiera. Ne abbiamo tracciato 800 complessivamente, per 20 mila fornitori e 100 miliardi di valore aggiunto.

Quindi parliamo di una dimensione molto importante, che equivale a un ritorno dell'8% del Pil nazionale. Numeri rilevanti dove trovano casa 100 mila dipendenti complessivamente. Il meccanismo delle filiere ci consente di fornire dei vantaggi di prezzo nel credito».

## LE MORATORIE

Barrese ha colto l'occasione per fare il punto sull'intera situazione del credito con i clienti. «Per noi come Divisione Banca dei Territori le moratorie ammontano a oltre 300 mila e sono per oltre 50 miliardi» ha spiegato il banchiere. «Come sappiamo, le moratorie - ha aggiunto - andranno in scadenza: naturalmente noi supporteremo i clienti che vorranno chiedere l'estinzione. Personalmente ritengo che la moratoria non sia lo strumento ideale per sostenere le imprese nel contesto attuale». La moratoria è infatti uno strumento emergenziale ed ha prodotto i suoi effetti nel 2020, insieme ai prestiti Covid. Lo strumento ideale per supportare le imprese in questo contesto sono i finanziamenti che vanno a rinegoziare i prestiti in moratoria, magari allungando la durata fino a 20 anni.

## TUTTI I DIRETTORI

Tornando alla riorganizzazione della Divisione Territori, i responsabili delle 12 direzioni regionali sono Cristina Balbo (Emilia Romagna e Marche), Roberto Gabrielli (Veneto Ovest e Trentino Alto Adige), Pierluigi Monceri (Lazio e Abruzzo), Giuseppe Nargi (Campania, Calabria e Sicilia), Francesca Nieddu (Veneto Est e Friuli Venezia Giulia), Tito Nocentini (Lombardia Nord), Alberto Pedrolì (Basilicata, Puglia e Molise), Andrea Perusin (Piemonte Sud e Liguria), Luca Severini (Toscana e Umbria), Teresio Testa (Piemonte Nord, Val d'Aosta e Sardegna) e Gianluigi Venturini (Milano e Provincia).

**A. Fons.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



**BANCHE** MEDIOBANCA ANALIZZA LE SOVRAPPOSIZIONI SULLE FABBRICHE PRODOTTO

# Sulle fusioni c'è il nodo alleanze

*Anima, Agos e Axa rendono complesso il triangolo Unicredit-Banco-Mps. Ma Orcel potrebbe conservare le partnership*

DI LUCA GUALTIERI

**I**n attesa che i dossier all'esame delle principali banche d'affari prendano quota, il consolidamento del credito italiano resta materia di speculazione sul mercato. Così ieri le geografie future del settore e gli ostacoli al percorso di m&a sono tornati sotto la lente degli analisti di Mediobanca che hanno dedicato un ampio report all'argomento. Gli esperti di Piazzetta Cuccia non hanno dubbi sull'ineluttabilità del rischio: se da un lato la Bce ha rimosso gli ostacoli normativi, le banche hanno ridotto il livello di crediti deteriorati e mantengono solidi coefficienti patrimoniali, mentre l'incentivo governativo delle è abbastanza consistente da neutralizzare gli effetti di riduzione sul Cet 1 degli oneri di ristrutturazione.

La partita si giocherà tra un numero relativamente ristretto di candidati su cui Mediobanca invita gli investitori a prendere posizione: Unicredit, Banco Bpm e Bper, mentre dopo il blitz di Unipol al 9%, la Popolare di Sondrio appare ormai pienamente valorizzata. «Come per gli altri paesi dell'Unione Europea, l'Italia deve formare campioni nazionali e risolvere i problemi specifici in sospenso», spiega il report, citando Mps e Carige e vedendo Intesa Sanpaolo fuori

dai giochi, Unicredit in prima linea e Unipol come «osservatore attivo».

Nella sua analisi Mediobanca si è concentrata anche sui nodi da sciogliere in caso di integrazione, a partire dalle sovrapposizioni sulle partnership. A risentire di questo problema potrebbero essere la combinazione tra Unicredit e Banco Bpm, il triangolo tra Unicredit, Banco Bpm e Mps e l'integrazione tra il Credito Emiliano e Carige.

Nel primo caso, spiega il report, la complessità è legata soprattutto agli accordi che piazza Meda ha in essere con Anima sul fronte del risparmio gestito e con Agos Ducato nel credito al consumo. L'intesa con Anima, spiegano gli analisti, è solida e difficilmente potrà essere rescissa in anticipo senza il benessere di entrambe le parti. Per questa ragione, in caso di nozze tra Banco Bpm e Unicredit, è plausibile che piazza Gae Aulenti mantenga in piedi l'accordo per non incorrere negli alti costi straordinari e razionalizzi le attività nell'asset management soltanto in un secondo tempo. Il quadro si complicherebbe ulteriormente se il deal si allargasse a Mps. In questo caso circa il 70% dei profitti di Anima dipenderebbe dalla nuova partnership con Unicredit che, a quel punto, dovrebbe decidere se integrare o meno tutte le

attività di asset management. In aggiunta, le nozze con Siena potrebbero imporre di risolvere in anticipo la joint venture tra Mps e il gruppo Axa. Proprio per evitare i costi straordinari legati alla separazione Unicredit potrebbe mantenere in piedi il contratto fino alla scadenza del 2027, accanto agli altri accordi assicurativi del gruppo. In caso di fusione tra il Credito Emiliano e Carige i costi potrebbero essere legati alla risoluzione delle partite Arca e Amissima. Meno criticità sul fronte delle partnership presenterebbe invece una fusione tra Banco Bpm e Bper, specie alla luce di un plausibile merger tra Anima e Arca su cui la borsa scommette da tempo. In un contesto di questo genere inoltre Unipol (primo socio di Bper al 19%) potrebbe subentrare a Cattolica e Covea come partner assicurativo di Piazza Meda. Tutte le potenziali combinazioni simulate dagli analisti di Mediobanca mostrano un modello comune: crescita dell'utile per azione a doppia cifra (+30%, +200 punti di rote), solide posizioni patrimoniali (Cet1 del 13% post-m&a), interessanti rendimenti da dividendi (7,4%, dato che sale al 26% includendo il capitale in eccesso) con i titoli coinvolti scambiati su valutazioni, post-m&a, poco impegnative: 0,45 il multiplo prezzo/capitale tangibile o 6 il multiplo prezzo/utile. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 58 %

## LA GIUNGLA DELLE PARTNERSHIP

Partner	Bpe	Bami	Popso	Bpms	Ce	Ucg	Crg
AM (JV)	Arca (Fabbrica interna)	n.a.	Arca (34,7% quota)	n.a.	Fabbrica interna/	n.a.	n.a.
AM (accordo Distributivo)		Anima (19,4% quota)		Anima	Piattaforma aperta	Amundi	Arca
Assicurazione	Unipol (Arca Vita 19,7% quota)	Cattolica (35% quota)	Unipol (Arca Vita, 14,8% quota)	Axa (50% quota)	Fabbrica interna	Allianz (Life, Non- Life, 50% quota)	Amissima (Life, Non-Life, accordo distributivo)
Assicurazione		Covea (19% quota)				Cnp (Life, 42% quota)	
Assicurazione		Anima (accordo distributivo)				Unipol (Non-Life, 49% quota)	
Leasing	Alba leasing (33,5% quota)	Alba leasing (39% quota)	Alba leasing (19% quota)	Fabbrica Interna	Fabbrica interna	Fabbrica interna	Fabbrica Interna
Consumer	Finitalia (Fabbrica interna)	Agos-Ducato (39% quota)	Fabbrica interna	Compass	Fabbrica interna	Fabbrica interna	Credits Servizi Finanziari (acc.distr.)
Factoring	Fabbrica interna	Factorit (39,5% quota)	Factorit (60,5% quota)	Fabbrica interna	Fabbrica interna	Fabbrica interna	Fabbrica Interna

Fonte: Mediobanca Securities

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## Più che al risiko le banche guardano al modello di business

**Giuseppe Vegas, già presidente Consob, interviene nel dibattito avviato da Orsi & Tori (Milano Finanza del 5 giugno) sul futuro delle banche italiane alla luce dello scenario caratterizzato da possibili aggregazioni.**

DI GIUSEPPE VEGAS

**S**timolato dalle pressioni delle autorità monetarie, dai ritardi protrattisi negli anni e dagli ambivalenti effetti del Covid, è ripartito il risiko delle banche. In fondo le competizioni, specie se cruente, sono sempre piaciute. Ma nel nostro caso, se certamente può importare - soprattutto agli interessati - chi vince e chi perde, il vero problema è che non perda il sistema delle banche nazionali nel suo complesso. Tenendo anche conto del fatto che l'intero sistema del credito esce stressato dalla triplice crisi degli ultimi anni: quella finanziaria, quella del debito sovrano e quella della pandemia.

Se da una parte, dunque, è indispensabile dar luogo ad un sistema di banche forti, e quindi aggregate, per sostenere la concorrenza internazionale, dall'altra c'è anche bisogno di istituti vicini al territorio e soprattutto in grado di valutare le proposte delle imprese non esclusivamente in base a parametri quantitativi. Prima di valutare le opportunità e le convenienze di procedere, o meglio, di auspicare nuove aggregazioni, si dovrebbe tener conto delle prospettive di cambiamento che attendono il complesso del sistema bancario nel prossimo futuro.

A cominciare dalla necessità di integrarlo con quello assicurativo, di ripensare gli strumenti per renderlo più remunerativo - tenendo conto che il calo dei tassi va assumendo caratteristiche sistemiche - e di non perdere l'occasione di una profonda trasformazione tecnologica. In sostanza, prima di procedere ad una aggregazione si dovrebbe rispondere a tre domande.

Se il nuovo soggetto che nascerà avrà le capacità di coordinare la sua attività con quelle proprie del mondo assicurativo, in modo da offrire ai risparmiatori il migliore strumento per corrispondere alla loro aspirazione alla sicurezza e alla copertura di rischi sempre più crescenti in un mondo che ha perduto molti punti di riferimento consolidati.

Senza trascurare la circostanza che tradizionalmente le assicurazioni hanno una consolidata capacità di valutazione dei rischi, caratteristica che produce di per sé il contenimento dei loro costi. Se la tradizio-

nale attività del credito sia oggi ancora sufficientemente remunerativa o se non occorra invece dotarsi di strumenti più dinamici di gestione dei portafogli dei clienti.

Se, infine, mantenere un sistema non molto diverso da quello tradizionale per l'acquisizione onerosa dei dati relativi ai clienti non porti ad una forte perdita di concorrenzialità rispetto a tutti quei soggetti - basti pensare alle cosiddette big tech - che, muovendosi in un mondo di *shadow banking*, utilizzano informazioni che non pagano, sfruttando un enorme vantaggio competitivo. In sostanza, anche le banche dovrebbero rapidamente farsi aggregatrici di big data. In questo quadro, risulta quasi ovvio che il semplice ampliamento della rete di sportelli potrebbe rappresentare più un costo che una opportunità. Mentre la valorizzazione della massa di crediti di dubbia esigibilità potrebbe fornire occasioni

di recupero di valore anziché oggetto di cessioni non sempre vantaggiose. Alcune delle numerose operazioni annunciate vanno nella direzione di un complessivo rafforzamento patrimoniale, magari non sempre rispondendo ai quesiti sopra descritti, ma comunque essendo orientate a rendere più competitiva la nuova banca in un mercato di respiro europeo (magari senza dimenticare le dimensioni delle nostre imprese e gli interessi in aree geografiche lontane). Altre hanno stretti legami con il modo assicurativo;

e per altre, già molto forti, sarebbe forse anche l'occasione di pensarci. Altre potrebbero valutare l'opportunità di riacquisire capacità espansive internazionali e strumenti di gestione dei portafogli inopinatamente abbandonati in un recente passato. Per altre, infine, si vanno valutando ipotesi finalizzate esclusivamente ad un salvataggio, magari artatamente celato sotto la forma di un improbabile spezzatino.

In questo caso, più che trovare, o forzare un cavaliere bianco non sarebbe male definire prioritariamente un piano industriale al passo coi tempi, che magari possa anche risvegliare anche un minimo di interesse da parte del mercato. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 43 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

GUERRA DELLE VALUTE LA CREATURA DI SATOSHI NAKAMOTO SCENDE FINO A 30 MILA \$

# Ora il bitcoin è a rischio collasso

*El Salvador vuole adottarlo come moneta ufficiale, passo rischioso. Intanto l'Fbi recupera oltre 2 milioni di dollari in criptovaluta, versati come riscatto da Continental Pipeline agli hacker russi*

DI MARCELLO BUSSI

**L** Bitcoin continua a soffrire dopo essere stato ripudiato da Elon Musk. Ieri è arrivato a perdere più del 10%, ma per una volta la causa non è stato un tweet dell'eccentrico numero uno di Tesla e SpaceX. A mettere a rischio il supporto dei 30.000 dollari, sotto il quale la prima delle criptovalute potrebbe precipitare a 19.000 dollari, sono stati alcuni rumors in base ai quali l'Fbi sarebbe riuscita a craccare il Bitcoin. In realtà non è andata così (altrimenti il suo valore sarebbe già vicino allo zero): il dipartimento di Giustizia Usa ha annunciato di aver recuperato circa la metà del riscatto di 4,4 milioni di dollari pagato il mese scorso da Colonial Pipeline a Darkside, un gruppo di hacker basati in Russia che era riuscito a violare i sistemi informatici dell'operatore di oleodotti americano. L'operazione condotta dall'Fbi ha consentito di rintracciare e recuperare 64 dei 75 bitcoin utilizzati per la transazione. L'Ufficio federale d'in-

vestigazione non ha specificato come sia avvenuto il recupero del riscatto, ma è molto probabile che i ricattatori abbiano parcheggiato il cyber-malloppo su un server cloud in affitto, passato poi al setaccio dall'Fbi che ha così trovato i Bitcoin con le relative chiavi private. Se il wallet fosse stato offline, ovvero se si fosse trattato di un vero e proprio portafoglio fisico, sarebbe stato impossibile violarlo a meno di non costringere fisicamente il suo possessore a consegnare le chiavi. In ogni caso anche nella serata di ieri, quando ormai si era chiarito l'equivoco, il Bitcoin arancava, in calo del 9% a 32.471 dollari. Il voltafaccia di Musk continua a pesare. Sabato scorso si è poi aggiunta una notizia che sulla carta avrebbe dovuto generare euforia, ma che in realtà è stata accolta in maniera negativa: alla Conferenza Bitcoin di Miami il presidente del Salvador, Nayib Bukele, ha annunciato che questa settimana sottoporrà al voto del parlamento un disegno di legge che darà corso legale al Bitcoin. Questo significa che chiunque in

Salvador sarà obbligato ad accettare i pagamenti nella criptovaluta, così come succede ora per la valuta ufficiale del Paese, che è... il dollaro statunitense. El Salvador sarebbe quindi il primo Stato al mondo ad adottare il Bitcoin, che nel caso specifico andrebbe ad affiancarsi, non a sostituire, il dollaro. Nel giro di pochi giorni una serie di parlamentari latinoamericani, da Panama al Paraguay e addirittura qualche argentino e brasiliano, hanno fatto sapere di voler seguire l'esempio del Salvador. Come ha detto Ray Dallio, il fondatore del colosso degli hedge fund Bridgewater, «il più grande rischio per il Bitcoin è il suo successo». Se per esempio venisse identificato con uno Stato potrebbe essere soggetto ad attacchi politici mirati. I critici potrebbero affibbiargli l'etichetta di valuta latinoamericana, ostile al dollaro, quindi usata dai nemici degli Usa con tutto quello che ne consegue. Ormai il gioco si sta facendo pesante e va oltre la mera speculazione finanziaria. È da vedere se il Bitcoin avrà le spalle abbastanza larghe. (riproduzione riservata)



Superficie 40 %

**BACKSTAGE**

## Come spartire la torta delle Dta per il Monte privato

Il governo Draghi intende smarcare entro l'estate la privatizzazione del Montepaschi per rispettare la tabella di marcia concordata con Bruxelles. Un elemento chiave della partita è costituito dal bonus fiscale sui deferred tax assets (dta), lo strumento a cui già il governo Conte si era affidato per sbloccare il consolidamento bancario e che il nuovo esecutivo ha deciso di confermare. Per ottenere la conversione delle dta in crediti fiscali però i board dovranno approvare le aggregazioni entro la fine di quest'anno. Un motivo in più per accelerare. Ma cosa accadrebbe nel caso in cui la preda fosse poi suddivisa tra più banche?

La domanda non è peregrina visto che, se il Tesoro insiste per cedere il Monte a un solo compratore, il cavaliere bianco (da molti identificato ormai in Unicredit) potrebbe scindere uno o più perimetri e metterli sul mercato. Cosa accadrebbe in questo caso al bonus fiscale? La materia è ancora oggetto di confronto tra il Mef, le banche e un nutrito stuolo di consulenti; è però opinione diffusa che le dta seguirebbero proporzionalmente gli asset scissi. Il beneficio insomma verrebbe distribuito su tutti gli attori che, in fasi diverse, parteciperanno al processo di privatizzazione. La torta sfiora i 4 miliardi di euro e fa gola a molti. Chissà, si domandano in molti, se l'incentivo basterà per sbloccare la privatizzazione. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



## Int. Research: 235 le banche islamiche nel mondo

*di Marcello Bussi*

**N**el mondo risultano operative 235 banche islamiche, di cui nove nei 27 Paesi dell'Unione Europea, con un'ampia presenza a Londra. Lo rileva uno studio di Davidia Zucchelli, dell'International Research Network della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, che analizza le caratteristiche della finanza islamica. Anche le banche islamiche ricevono i depositi e finanziano la clientela, imprese e famiglie, ma con rilevanti specificità: non è previsto, nella quasi totalità dei casi, l'obbligo di rimborso, non vi è debito. Il modello di finanza islamica si basa sulla partecipazione agli utili e alle perdite derivanti dagli investimenti dei propri clienti; non pagano gli interessi, ma è prevista la partecipazione ai risultati della banca; è consentita la finalità di custodia, ma è fatto divieto di tesaurizzare. L'accumulazione di risorse finanziarie non è consentita dalla legge islamica. Il denaro ha valore non in sé, ma solo come strumento utile per lo sviluppo e la crescita, e non può essere accantonato, deve essere fatto circolare. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

## CONTRARIAN

### BCE, QUELLA DI DOMANI NON SARÀ UNA BANALE RIUNIONE DI ROUTINE

► Domani si riunisce il consiglio direttivo della Bce nella periodica seduta dedicata ai problemi di politica monetaria. Non si prevedono decisioni fortemente innovative, anche se non mancheranno le pressioni dell'ultima ora perché vengano dati dei segnali, benché non sostanziosi, di un non lontano avvio del rientro di qualche misura monetaria non convenzionale. Finora i sostenitori della linea del «rientro» dentro e, soprattutto, fuori della Bce non hanno (ancora) accentuato le loro pressioni. Hanno, tuttavia, fatto leva sulla risalita dell'inflazione per ricordare, in sostanza, che la politica monetaria accomodante si fonda sul target dell'inflazione fissato «intorno, ma sotto il 2%», per cui, se ci si avvicina a esso, bisogna tenere conto di ciò che la risalita comporta per le misure straordinarie oggi vigenti. La replica è stata che si tratta di aumenti transitori dovuti ai prodotti dell'energia e a quelli alimentari, destinati a essere, in prosieguo di tempo, riassorbiti; comunque essi non rispondono all'ottica di non breve termine secondo la quale il target dell'inflazione deve essere valutato. In ogni caso, la maggioranza del direttivo, a cominciare dalla presidente Christine Lagarde e dal membro italiano che è particolarmente autorevole, Fabio Panetta, non ritiene attuale il tema della revisione della politica accomodante. Si ipotizza che essa dovrebbe durare fino al marzo del prossimo anno, mentre sarà ancora vigente la sospensione, in particolare, del Patto di Stabilità. Si stima, però, che, se non altro nella conferenza-stampa che farà seguito come da prassi alla seduta del direttivo, saranno dati maggiori chiarimenti sulla linea della Bce, anche in relazione alle decisioni che la Federal Reserve adotta. A questo riguardo, deve essere ricordato che quest'ultima già contempla la fissazione di un target dell'inflazione (pure per essa vigente, anche se il suo mandato è insieme il mantenimento della stabilità dei prezzi e il sostegno all'occupazione) oltre il 2% e che il segretario al Tesoro Janet Yellen vede con favore un aumento dei prezzi per quel che significa ai fini della ripresa. Si potrebbe dire, tornando alla Bce, che essendosi avviata la ripresa

nell'area, semmai questo sarebbe il momento di un'ulteriore spinta espansiva, di battere il ferro caldo, magari riprendendo l'esame dei tassi che penalizzano i depositi costituiti e chiarendo, con decisioni concrete, come nella «mission» si tiene conto del sostegno all'occupazione e del contrasto dei cambiamenti climatici, secondo quanto il governatore Ignazio Visco ha detto nelle recenti Considerazioni Finali nelle quali ha pure sostenuto che è condivisibile l'orientamento, negli Usa, da parte della politica monetaria, di mantenere la crescita dei prezzi su livelli moderatamente superiori all'obiettivo fissato per un certo periodo di tempo. La Bce ha promosso una revisione, ora in corso, della politica monetaria che si dovrebbe concludere a fine anno. Tuttavia, un riesame del target dell'inflazione non dovrebbe potere attendere questi tempi. Bisognerebbe decidere prima, anche per l'effetto-annuncio che si provocherebbe. Così come occorrerebbe dare qualche segnale concreto dell'auspicabile raccordo tra politiche economiche dell'area e politica monetaria. Resta il tema, solo sfiorato e solo dalla Bce a guida Lagarde, della possibile sintonia tra governo della moneta e Vigilanza bancaria. La riunione di domani è importante anche perché sarà seguita, prima della pausa estiva, solo dalla seduta del 22 luglio. Se innovazioni, pur non concretamente previste, vi fossero da introdurre nelle strategie e nell'operatività domani sarebbe la riunione più idonea, prima delle vacanze. In ogni caso, si tratterà di una seduta non di mera routine. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 33 %

# Domanda boom per i BTp a 10 anni

## Titoli di Stato

**Il Tesoro colloca un bond sindacato da 10 miliardi  
Ordini per oltre 65 miliardi**

**Il rendimento lordo annuo dell'emissione è dello 0,96%  
Altra asta prima dell'estate**

Il Tesoro tira dritto, nonostante i timori del mercato su possibili aumenti dei tassi e allentamento del sostegno delle banche centrali sui titoli pubblici (domani occhi puntati sulla riunione della Bce). Piazzato ieri un BTp decennale per 10 miliardi attraverso un collocamento sindacato, con un boom di richieste per oltre 65 miliardi. I titoli hanno scadenza dicembre 2031 e un rendimento lordo dello 0,96%, sei punti base in più rispetto all'attuale benchmark.

**Cellino e Bufacchi** — a pag. 4

# Domanda oltre i 65 miliardi per il nuovo BTp a dieci anni

**Debito.** Forte della gran quantità di ordini anche dall'estero, il Tesoro emette il titolo per 10 miliardi con un pool di banche. Sul mercato si prevede un'altra emissione fuori-asta prima della pausa estiva

## 7,75 miliardi

### L'ASTA DI DOMANI

Domani, nel giorno della riunione della Bce, il Tesoro tornerà sul mercato con un'asta di titoli a tre, sette e venti anni.



### BUND A 7 ANNI A -0,37% IN ASTA

L'Agenzia delle finanze tedesca ha venduto in asta 3,259 miliardi di euro in Bund 7 anni con un rendimento medio di -0,37 per cento.

**Fra giugno e luglio sono attese emissioni del Tesoro a medio-lungo termine per circa 65 miliardi di euro**  
**Maximilian Cellino**

Negli ultimi mesi sono cresciuti sul mercato i timori per un aumento dei tassi obbligazionari dovuti a un possibile risveglio dell'inflazione su scala globale e soprattutto le preoccupazioni legate a un rallentamento delle operazioni di sostegno sui titoli pubblici da parte delle Banche centrali. Il Tesoro continua però dritto per la propria strada, quella di finanziare l'accresciuto fabbisogno dello Stato italiano, e piazza sul mercato BTp decennali per 10 miliardi di euro attraverso un collocamento sindacato che fa il pieno di richieste.

L'operazione, la quinta del genere da inizio anno e probabilmente non l'ultima prima della pausa estiva, cade a due giorni da un board Bce che si preannuncia non privo di interesse. L'Eurotower potrebbe infatti appunto comunicare un cambio di passo nel ritmo sostenuto con cui ha finora condotto i riacquisti di titoli di Stato, in una gior-

nata in cui fra l'altro lo stesso Tesoro è impegnato nell'emissione sul mercato primario di ulteriori BTp a 3, 7 e 20 anni per un ammontare complessivo fino a 7,75 miliardi.

Un momento delicato insomma, almeno sulla carta, che non ha però impedito di collocare i titoli con scadenza dicembre 2031 a un rendimento lordo pari allo 0,96%, sei punti base in più rispetto all'attuale benchmark decennale con scadenza agosto 2031, e soprattutto di attirare richieste per oltre 65 miliardi. La cifra non è lontana dai livelli raccolti quattro mesi fa, quando per un'operazione del tutto simile sulla stessa scadenza la domanda raggiunse i 66,5 miliardi, a riprova di quanto l'appetito degli investitori verso il debito pubblico italiano sia ancora decisamente elevato.

Rispetto ad allora la composizione della domanda sembra però essere in parte mutata, spostando più il baricentro oltre frontiera: «La partecipazione degli investitori esteri ha avuto un incremento significativo rispetto al 65% registrato a febbraio», conferma Stefano Inguscio di Imi-Intesa Sanpaolo, che ha curato l'operazione insieme a Bnp Paribas, Crédit Agricole, Gol-

dman Sachs e Hsbc, sottolineando anche la particolare scelta di tempo operata dal Tesoro. «I grandi fondi internazionali - aggiunge infatti Inguscio - erano stati i più pronti ad alleggerire le posizioni in titoli di Stato europei durante il mese di maggio, quando i rendimenti salivano per l'aspettativa di politiche monetarie meno espansive da parte della Bce, e hanno potuto approfittare di questa operazione per ricostruire i portafogli proprio nel momento in cui questi timori sembrano in parte rientrati».

È in ogni caso comprensibile come domani tutta l'attenzione resti puntata sulla conferenza stampa successiva al Consiglio direttivo dell'Eurotower, durante la quale il presidente, Christine Lagarde, spiegherà ai giornalisti e alla comu-



nità finanziaria le decisioni che saranno eventualmente adottate dal board. «Se la Bce lascerà invariata la quantità di acquisti condotti attraverso il piano pandemico Pepp nel prossimo trimestre e invierà un messaggio accomodante, vediamo spazio perché gli spread periferici e soprattutto per il Btp-Bund possano restringersi ulteriormente verso i minimi di febbraio», sostiene Chiara Cremonesi, strategist sul reddito fisso di UniCredit.

Sarebbe un buon preludio a settimane che si preannunciano intense per il Tesoro, visto che fra giugno e luglio le emissioni lorde a medio e lungo termine sono attese nell'ordine di 65 miliardi (a fronte di rimborsi di titoli in scadenza per 30 miliardi). E non sono neppure da escludere nuove operazioni simili a quella di ieri: «vediamo la possibilità di un altro collocamento tramite sindacato prima della pausa estiva - sostiene Cremonesi - o un nuovo Btp nominale a 20 anni o una doppia tranche che preveda anche un nuovo Btp a 5 anni», che potranno essere «digeriti» con relativa facilità, Bce permettendo.

Il sostegno dell'Eurotower non è certo mancato, fino a questo momento e in particolare nelle settimane recenti: in base allo spaccato dei dati reso noto due giorni fa, l'Istituto centrale ha riacquisitato fra aprile e maggio attraverso il programma Pepp e il piano «tradizionale» Pspp titoli italiani per 30 miliardi di euro, arrivando quindi a coprire più o meno l'ammontare netto nel corso del periodo. È anche grazie a queste operazioni che il Tesoro ha potuto finora finanziare quasi la metà del fabbisogno per il 2021 (176 miliardi, pari al 47% dei circa 370 miliardi attesi dagli analisti per quest'anno) a tassi mai visti in precedenza (0,16% in media all'emissione da inizio anno). E si augura di poter proseguire a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La corsa dei collocamenti sindacati

Importi in miliardi di euro



Fonte: Mef

# Bce al bivio: prudenza ai massimi, possibili limature all'acquisto titoli

**LE ASPETTATIVE**  
I mercati scontano un nulla di fatto giovedì, con un rinvio di qualunque decisione almeno a luglio

**IL RISCHIO**  
Qualsiasi annuncio, anche se limitato, potrebbe scatenare una reazione forte dei mercati

## Domani la decisione

**Francoforte ora compra 80 miliardi al mese di bond: non escluso un ritocco a 70**

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente Francoforte

Progressi delle campagne vaccinali, continuo allentamento delle misure di contenimento, economia in deciso recupero con rischi sulle prospettive di crescita sempre più bilanciati, inflazione che sale sia pur temporaneamente e sul breve ma non per questo si avvicina sul medio termine all'obiettivo: le proiezioni macroeconomiche di giugno formulate dagli esperti della Bce per l'area dell'euro saranno il punto di partenza della riunione del Consiglio direttivo della Bce domani. Ma il tono lo detterà la presidente Christine Lagarde ed è prevedibile che sarà prudente, per non compiere passi falsi e interventi prematuri in una fase molto delicata in uscita dalla crisi pandemica.

I sei membri del Comitato esecutivo e i governatori delle 19 banche centrali nel Governing council potrebbero riunirsi domani senza prendere alcuna decisione, addirittura rinviando a luglio l'avvio della discussione sui prossimi passi e su una decisione a settembre, in occasione delle prossime proiezioni macroeconomiche. Il programma pandemico di acquisto titoli Pepp sta viaggiando a un ritmo di acquisti mensili «significativamente più elevato» rispetto ai primi mesi dell'anno, ovvero 80 miliardi circa rispetto a 60 miliardi. Questo divario di 20 miliardi lascia in realtà aperta la possibilità di una graduale riduzione del Pepp, per esempio in calo a

quota 70 miliardi - tenuto conto dell'impatto stagionale di agosto - un importo che rimarrebbe più elevato rispetto al primo trimestre ma non «significativamente», confermando l'approccio estremamente graduale di quella che la Bce chiama «transizione», «phasing out» e non «tapering» all'americana. Fino a ieri, l'imprevedibilità di questo Consiglio direttivo era alta.

Qualsiasi annuncio, anche se limitato a una minima riduzione degli acquisti Pepp, potrebbe tuttavia scatenare una reazione forte dei mercati che stanno scommettendo sul nulla di fatto per il terzo trimestre. E una ulteriore stretta delle condizioni di finanziamento sarebbe considerata dai più prematura (le colombe ma non solo) in una fase in cui la ripresa, dopo lo shock pandemico senza precedenti, è in avvio e non ancora consolidata. Lagarde, che ripetutamente consiglia i governi europei di non uscire dai sostegni fiscali prematuramente, ha finora indicato che la Bce intende mantenere l'accomodamento ampio per tutto il periodo di tempo che sarà necessario per transitare l'economia fuori dalla crisi pandemica.

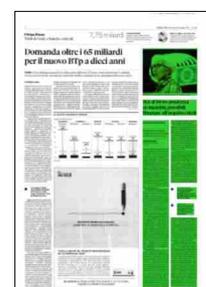
È possibile che in conferenza stampa Lagarde torni a fare riferimento al metodo dell'ancora, l'inflazione, e della bussola delle condizioni di finanziamento favorevoli. Ancorare qualsiasi decisione e valutazione all'inflazione sul medio termine lontana dall'obiettivo («inferiore ma prossima al 2%»), consente infatti alla Bce di mantenere l'ampio accomodamento monetario e le condizioni di finanziamento favorevoli.

Le proiezioni macroeconomiche daranno l'ancora: lo scorso marzo le proiezioni degli esperti dell'Eurosistema hanno indicato un tasso annuo di inflazione dell'1,5% nel 2021, dell'1,2% nel 2022 e dell'1,4% nel 2023. Rispetto all'esercizio fatto a

dicembre 2020, le prospettive di inflazione in marzo sono state corrette al rialzo per il 2021 e il 2022, soprattutto per effetto di fattori temporanei e dei più elevati prezzi dell'energia, mentre sono rimaste invariate per il 2023. Resta da vedere se quell'1,4% del 2023 sarà confermato anche domani. In aprile, Lagarde ha sottolineato la natura temporanea del rialzo dell'inflazione sul breve termine: «Fattori idiosincratici e temporanei non dovrebbero più rispecchiarsi nei tassi di inflazione sui dodici mesi agli inizi del prossimo anno», è emerso dalla dichiarazione introduttiva. Resta da vedere se tutto questo sarà confermato, nelle proiezioni e anche nell'orientamento. Anche alla luce di rischi che ora potrebbero essere «bilanciati».

Le opinioni all'interno del Consiglio direttivo sono di norma divergenti e l'uscita dalla pandemia si presta ancor di più a vedere il bicchiere dell'inflazione, della crescita, dei tassi ora mezzo pieno ora mezzo vuoto. Sul terreno della prudenza, tuttavia, Lagarde dovrebbe riuscire a mettere tutti d'accordo: il costo di un inasprimento prematuro delle condizioni di finanziamento, dato da una reazione eccessiva dei mercati all'avvio della fase di transizione di riduzione graduale degli acquisti del Pepp, rischia di essere superiore al beneficio di una decisione presa in giugno piuttosto che in luglio o settembre quando la ripresa economica sarà più solida. Correndo il rischio di compromettere, tra l'altro, il funzionamento degli altri strumenti legati al Pepp, come le Tltro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %



**Al vertice.** Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

**GARANZIE PUBBLICHE**

**Prestiti, il governo chiede l'ok alla Ue per salire a 10 anni**

Laura Serafini — a pag. 6

**6 anni**

**LA DURATA ATTUALE**

Il Sostegni bis allunga le scadenze fino a 10 anni, ma senza il via libera europeo le banche non procedono

# Prestiti più lunghi alle Pmi, il Tesoro chiede il sì di Bruxelles

**Liquidità.** La Ue deve esprimersi sull'allungamento a 10 anni dei finanziamenti oltre 30 mila euro con un taglio delle garanzie all'80% solo dal 1° luglio

**31 dicembre**

**LA NUOVA SCADENZA**

Il decreto legge Sostegni bis ha prorogato dal 30 giugno al 31 dicembre la disciplina dell'intervento straordinario del Fondo di garanzia Pmi



**GIOVANNI SABATINI**

Il Dg dell'Abi in audizione la scorsa settimana aveva rilevato che l'iter per il via libera della Ue al prolungamento dei prestiti non risultava ancora avviato

**LO SPARTIACQUE**

**Nessuna decurtazione prevista per i prestiti già in essere. Riduzione per le nuove richieste dopo il 30 giugno**

**LA RISPOSTA**

**La versione della norma nel decreto Sostegni bis non è stata concordata nel dettaglio con la Commissione**

**Laura Serafini**

Il ministero per l'Economia dovrebbe inviare in questi giorni alla direzione concorrenza della Commissione europea la richiesta e la relativa documentazione per ottenere il via libera all'allungamento della durata, da 6 a 10 anni, dei prestiti garantiti dallo Stato oltre la soglia dei 30 mila euro.

Il prolungamento è stato previsto dal decreto Sostegni bis, sia per i finanziamenti già in essere che per i nuovi richiesti a partire dal 30 giugno, data in cui scade la proroga attuale di queste misure e che viene portata dal provvedimento fino al 31 dicembre 2021. Lo stesso decreto stabilisce che per questa possibilità di dilazionare nel tempo il rimborso del

prestito debba avere un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione. Ma l'iter per ottenere quel via libera non risultava ancora avviato alla fine della scorsa settimana, come rilevato in audizione dal dg dell'Abi, Giovanni Sabatini.

Questo percorso era stato per grandi linee oggetto di un confronto tra il dicastero dell'Economia e la direzione concorrenza e c'era stato già un via libera di massima, visto che l'allungamento non tanto dei prestiti, ma delle garanzie fino a 10 anni, è in qualche modo già contemplato dal Temporary Framework. La questione, però, è che nel corso della negoziazione Bruxelles aveva dato l'ok a fronte di una contestuale riduzione della percentuale garantita. Così nella bozza del decreto di fine aprile si prospettava la possibilità di prolungare i

prestiti oltre i 30 mila euro ma a fronte di una riduzione dal 90 al 70% per le durate entro gli 8 anni e al 60% per cento per quelle a 10 anni.

La decurtazione aveva messo in allarme le associazioni di categoria e l'Abi, così nella versione finale di maggio del provvedimento la riduzione è stata cancellata, per i prestiti già in essere che richiedono un prolungamento, e scende dal 90 all'80%



Superficie 41 %

per i nuovi prestiti chiesti dopo il 30 giugno. Ora, quest'ultima versione non è stata concordata nel dettaglio con la Commissione europea che ora, a fronte della richiesta formale in arrivo dal dicastero guidato da Daniele Franco, dovrà esprimersi. Qualche timore sulla risposta che può arrivare dalla Commissione, tanto che la scorsa settimana Sabatini si augurava che non ci fosse da parte della direzione della concorrenza europea qualche sorpresa in sede di autorizzazione. Questa fase di interregno tra quanto prevede il decreto e l'effettiva possibilità di prolungare il prestito sta in ogni caso determinando incertezza. Se oggi si va in banca per chiedere un prestito oltre 30 mila euro garantito la durata proposta è soltanto 6 anni. La realtà è che probabilmente chi non ha richiesto il finanziamento e intende farlo ora avrebbe tutto l'interesse a portare a casa il ri-

sultato: se lo ottenesse prima del 30 giugno la garanzia resterebbe al 90 per cento; se viene richiesto dopo quella scadenza la garanzia scende all'80 per cento. Cosa si può fare ora nell'attesa? Si può intanto fare richiesta per il prestito fino a 6 anni, riservandosi di allungarlo nel momento in cui ci sarà il via libera della Ue. Sempre che, appunto, da quest'ultima non arrivi qualche sorpresa.

Ieri intanto, in audizione presso la commissione Finanze del Senato sulle regole per la classificazione dei crediti, Sabatini ha chiesto che le nuove definizioni di default introdotte da Eba a inizio anno siano modificate, concedendo «più di 90 giorni (come invece previsto ora, ndr) prima della classificazione a scaduto» elevando «le soglie di materialità» e prevedendo «criteri meno stringenti per le ristrutturazioni dei crediti». Secondo il dg «il quadro regolamentare bancario

europeo, concepito in un contesto completamente diverso da quello attuale, presenta delle criticità che vanno assolutamente affrontate per evitare una deleteria restrizione dell'offerta di credito, ed impatti sociali sulle famiglie e sulle imprese».

E ancora. «Appare indispensabile che il quadro normativo e le aspettative di vigilanza in tema di calendar provisioning incorporino uno slittamento di almeno due anni rispetto all'applicazione dei coefficienti di copertura attualmente previsti», ha detto. Per «agevolare la cessione dei crediti deteriorati sarebbe importante – ha chiosato – che le Gacs vengano prorogate dopo il 2022» e si è valutata «la possibilità di poterle estendere oltre alle sofferenze anche alle posizioni che sono classificate come inadempienze probabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### CON LA GARANZIA DELLO STATO

# 6 anni

#### La durata

Quella dei prestiti garantiti dallo Stato oltre la soglia dei 30mila euro. Il decreto legge Sostegni bis 73/2021 ha previsto l'innalzamento del limite a 10 anni, sia per i finanziamenti già in essere che per i nuovi richiesti a partire dal 30 giugno, data in cui scade la proroga attuale di queste misure e che viene portata dal provvedimento fino al 31 dicembre. Una possibilità che deve ottenere l'autorizzazione di Bruxelles

# 90%

#### La garanzia

La garanzia dello Stato è concessa nella misura massima del 90% per i prestiti sopra i 30mila euro. E resta tale per i prestiti in essere che richiedono un prolungamento della durata a 10 anni, mentre scende all'80% per i nuovi prestiti chiesti dopo il 30 giugno. Una norma non concordata nel dettaglio con la Commissione europea che ora, a fronte della richiesta formale in arrivo dal Mef dovrà esprimersi



**Richiesta a Bruxelles.** Il ministro dell'Economia, Daniele Franco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

# Bankitalia: memoria, identità e programmi in 26mila pagine

## Patrimoni editoriali

LA «COLLANA  
STORICA»  
FU VOLUTA  
DA CIAMPI E AVEVA  
UN PROGETTO  
ORIGINARIO

DI 25 VOLUMI

Luigi Federico Signorini

**U**na quarantena di tempi remoti ed echi di polemiche sui vaccini: c'è anche questo tra i quasi cinquanta libri e le oltre 26mila pagine della «Collana storica» della Banca d'Italia, che da qualche settimana è a disposizione degli studiosi (e dei curiosi) interamente online. Le «misure quarantenarie» sono quelle adottate in occasione di un'epidemia di colera nel 1884, misure che - scriveva Giacomo Grillo, direttore generale della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, al ministro del Tesoro Antonio Magliani - «ostacola[va]no le esportazioni commerciali» e mettevano sotto pressione la lira. I vaccini invece, o più precisamente gli «antivaccinisti», compaiono in un gustoso saggio sulla lingua di Einaudi, in cui se ne sottolinea la sua figura di «onomaturgo», ossia di inventore di parole nuove, tra cui appunto questa, «antivaccinisti». Aneddoti a parte, il resto è una monumentale raccolta di studi, saggi e materiale sulla storia economica e finanziaria dell'Italia unita. Il progetto nacque quarant'anni fa per festeggiare degnamente il centenario della Banca d'Italia, che nel 1893 era sorta dalla Banca Nazionale del Regno. L'idea era venuta a Carlo Azeglio Ciampi, che (come racconta lui stesso) aveva partecipato qualche anno prima «alle celebrazioni per il centenario della banca centrale di un grande Paese» di cui tace il nome (ma dovrebbe trattarsi del Giappone), e rimase, dice lui, con la «sensazione di non avervi pienamente partecipato; era mancato un contributo che avviasse i convenuti alla comprensione storica dell'identità di quella banca centrale». Si propose dunque di far meglio quando sarebbe toccato a lui. Ne discusse coi suoi predecessori, Baffi e Carli, e diede il via a un'opera che sarebbe continuata a lungo anche dopo di lui. Furono costituiti un comitato di coordinamento e un ufficio di ricerche storiche, poi cresciuto nel corso del tempo. A partire dall'idea originale, si sviluppò un progetto di grande portata, che avrebbe affiancato studi monografici e lavori collettanei alla ricostruzione meticolosa di un gran numero di serie statistiche, nonché alla valorizzazione dell'enorme archivio delle carte della Banca.

Nel 1993, in tempo per il centenario, il progetto originario (25 volumi) era completo. La collana non

fu solo un'iniziativa di celebrazione, anche se allora si volle curare moltissimo anche l'eleganza editoriale, nella scelta della carta, della stampa, della rilegatura (in seguito i volumi, seppur sempre decorosi, sono divenuti più sobri). In ogni caso, si cercò di evitare l'autocelebrazione. Il progetto, pur impegnando decine di ricercatori della Banca, si basò fin dall'inizio su un lavoro comune con autorevoli accademici esterni, anzi fu da loro largamente guidato. Si invitò da principio, tra gli altri, Federico Caffè, che poi non poté partecipare al progetto per la sua scomparsa prematura; ci si avvalse della consulenza scientifica di Carlo M. Cipolla; tra gli autori ci furono Marcello de Cecco e Luigi Spaventa (cito, tra i moltissimi, solo pochi nomi tra coloro che nel frattempo ci hanno lasciato). Fu dunque quella che si dice una vasta operazione culturale, in linea con la personalità e le inclinazioni di Ciampi. Dietro questo rinnovato interesse per la ricerca storica, al di là dell'evento che ne fu l'occasione, c'era la consapevolezza, netta in Ciampi, della natura inerentemente sfaccettata ed eclettica della scienza economica, e della necessità di avvalersi, nelle decisioni, di ogni valida fonte. Va bene la limpida logica matematica dei modelli teorici; va bene il rigore epistemologico dell'econometria, che sottopone i modelli astratti alla prova dei dati reali: modelli ed econometria sono indispensabili per disciplinare il ragionamento, chiarire presupposti e implicazioni di ogni affermazione, evitare il bla-bla in cui si può sostenere tutto e il contrario di tutto. Ma resta il fatto che l'economia si occupa di agenti e di istituzioni umane, irriducibili a schemi fissi: complessi, poliedrici, adattabili, sempre in evoluzione. Guai all'economista, e specie al banchiere centrale, che si affidi alle semplificazioni dei modelli in modo acritico. Per questo la storia, se non è pura cronologia o narrazione, può essere, insieme al resto, *magistra vitae*; specie in momenti di crisi, quando i più consolidati paradigmi vengono messi alla prova. «Proprio la storia delle strutture



Superficie 41 %

finanziarie dimostra come solo un continuo processo di rimessa in discussione degli assetti in ciascun momento prevalenti ha reso possibile l'adeguamento delle istituzioni, delle norme e degli strumenti operativi alle nuove realtà e alle mutate esigenze», scrisse Ciampi a ridosso della presentazione dell'opera. Parole che suonano come se fossero state scritte in questi giorni. Anche qui occorrono fatica e rigore: documenti, dati, metodo scientifico.

È questa connaturata convinzione che ha guidato la realizzazione della prima collana storica, e poi della sua prosecuzione nel tempo.

Chi ne scorra i titoli vedrà che coprono più di un secolo e mezzo di storia, e molti ambiti: la politica monetaria e le relative istituzioni, il sistema bancario, la finanza pubblica, i rapporti finanziari internazionali, le relazioni fra credito e sviluppo economico. Non c'è tra tutto questo una vera e propria "storia ufficiale della Banca d'Italia", che non si volle fare per non rischiare di produrre una cosa impettita o, peggio, agiografica. Ma ci sono materiali e contributi in abbondanza per ricostruirla: dai primi passi dell'unificazione monetaria del Regno, alla nascita ufficiale dell'istituzione, alle trasformazioni progressive della sua funzione, con l'acquisto di responsabilità sempre maggiori nel campo della stabilità bancaria e finanziaria.

Al di là della Banca d'Italia, c'è molto altro. C'è l'evoluzione della struttura del sistema bancario e delle norme che lo regolano. Ci sono le tormentate vicende della finanza pubblica del Paese. C'è la storia della stabilizzazione monetaria del secondo dopoguerra e delle condizioni che permisero il miracolo economico degli anni Cinquanta. La saga infinita del vincolo esterno; l'altra saga delle politiche strutturali. Profili di governatori: da Einaudi (diari e altri scritti), a Menichella (scritti inediti, discorsi e Considerazioni finali), alla controversa figura di Azzolini, il governatore dell'epoca fascista. Come ho già detto, ai lavori storici si sono affiancate nel corso del tempo la ricerca archivistica, la produzione o revisione di statistiche storiche di lungo periodo (i conti economici, il commercio estero, gli aggregati bancari, i bilanci dello stesso istituto di

emissione), e anche la ricostruzione meticolosa della legislazione sulla Banca.

C'è, tra le tante, la storia dell'oro della Banca d'Italia portato via dai nazisti in fuga, con Azzolini che provò a nascondere una parte, ma all'ultimo momento cambiò idea, temendo sanguinose rappresaglie. Così come c'è la storia del recupero dell'oro nel dopoguerra: nelle "sacristie" di via Nazionale si conserva ancora oggi qualche lingotto marcato con la croce uncinata. C'è la spiegazione del motivo per cui, nonostante che l'oro italiano fosse stato recuperato pressoché interamente, a Roma non ne tornò alla fine che una quota. (L'idea, che ogni tanto riemerge, di favolose quantità di lingotti ancora nascosti da qualche parte intorno a Fortezza, sulla via del Brennero, è dimostrabilmente una favola).

Vi si trovano storie minori che presagiscono dibattiti specifici ma attualissimi. C'è per esempio una lettera del 1916 (1916!) scritta da Bonaldo Stringher, Direttore generale, che discute i pro e i contro di una limitazione alla distribuzione dei dividendi bancari. E storie ancora più piccole, magari più recenti, che danno invece la sensazione visiva di un passato remoto, di una vecchia foto sgranata: come quella della Topolino "ben gommata" che nel 1945 l'Aeronautica Militare volle a tutti i costi avere dalla Banca, in cambio del riconoscimento della proprietà di un autocarro.

Sicuramente non c'è tutto in questi volumi; né c'è pretesa di sistematicità (tranne forse in alcuni dei primi contributi); ma c'è materiale su quasi tutto. «Non sempre», diceva ancora Ciampi, «il necessario ammaestramento sembra venir tratto dalle esperienze del passato». Non sempre, chiosiamo noi, la storia "maestra di vita" ha insegnamenti semplici e univoci da trasmettere. Ma dimenticare è sempre sciocco. Queste 26mila pagine, da oggi a libera disposizione di tutti, dovrebbero, si spera, aiutare a ricordare, a riflettere e a discutere.

*Direttore Generale della Banca d'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frutto del progetto scientifico a suo tempo promosso dal Governatore Carlo Azeglio Ciampi con la consulenza dello storico Carlo Cipolla, la Collana Storica di Banca d'Italia si compo-

ne di 46 tomi, pubblicati tra il 1989 e il 2011 da Laterza e, successivamente, da Marsilio Editori. I volumi, organizzati in 4 serie, sommano un totale di circa 26mila pagine.

**CREDITO**

**Intesa Sanpaolo amplia  
la Banca dei territori**

Intesa Sanpaolo amplia la sua Banca dei territori e completa l'integrazione di Ubi Banca. Avrà 50mila dipendenti, 3,700 filiali, 13,5 milioni di clienti e oltre 550 miliardi di euro di raccolta. — a pagina 30

**Banche**

Intesa cavalca la ripresa: più credito grazie al Pnrr — p.30

**Banche**

# Intesa cavalca il rilancio: più credito grazie al Pnrr

Il gruppo, con 800 miliardi di raccolta e impieghi, vuole essere cinghia di trasmissione La fiducia arriva dalle stime macro: l'ufficio studi rivede al rialzo del 4,6% la crescita

**Luca Davi**

Lo scenario macroeconomico di fondo potrebbe essere più roseo del previsto. E Intesa Sanpaolo, in questo contesto, vuole giocare un ruolo di primo piano, agendo da motore della ripresa e da "cinghia di trasmissione" del recovery plan verso l'economia italiana. Anche perchè la nuova Banca dei Territori del gruppo di Ca' de' Sass, a valle della fusione con Ubi Banca, conta quasi 800 miliardi di euro tra impieghi e raccolta totale, «pari a circa il 50% del Pil nazionale», dice Stefano Barrese, capo della divisione dedicata alle famiglie e alle Pmi del gruppo.

Con 13,5 milioni di clienti, circa 50.000 dipendenti - dei quali oltre la metà donne - la struttura della Banca dei Territori è oggi una struttura «rinnovata e rafforzata». L'integrazione con Ubi ha portato la raccolta complessiva a oltre 550 miliardi di euro e impieghi per circa 250 miliardi di euro. E da inizio anno, nei primi cinque mesi, il gruppo ha già erogato prestiti per circa 20 miliardi di euro, in progresso del 12% rispetto ai primi 5 mesi del 2020, di cui 11 miliardi a pmi e micro-imprese. «Con il completamento dell'integrazione di Ubi, la migrazione della sua clientela e l'ingresso dei nuovi colleghi siamo

ancora più vicini a famiglie e imprese per compiere insieme il percorso fondamentale di ripresa post Covid e per partecipare alla realizzazione del Pnrr», sottolinea Barrese nel corso della presentazione della nuova struttura. «Grazie alla competitività e al dinamismo di 1,2 milioni di eccellenze imprenditoriali che vediamo crescere e che affianchiamo nei loro progetti, la nostra economia sarà di nuovo in grado di realizzare un forte recupero dei valori di Pil ed export».

La fiducia del resto arriva soprattutto dalle stime macro. Che, come detto, stanno virando al positivo, complice il buon andamento della campagna vaccinale e il miglioramento del clima di fiducia. La stessa direzione Studi e Ricerche del gruppo Intesa, guidata dal capo economista Gregorio De Felice, ha rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil dello 0,9% al 4,6% nel 2021, per proseguire ad un ritmo pari al 4% nel 2022. Secondo le previsioni, l'economia italiana potrebbe «contare su una ritrovata competitività, con un diffuso guadagno di quote di mercato dei settori manifatturieri e nel balzo della propensione all'export», dice De Felice, mentre la transizione verso un'economia più digitalizzata e sostenibile può offrire opportunità di rafforzamento a tutto il manifatturiero, dal-

l'elettronica all'elettrotecnica, dalla meccanica agli autoveicoli e moto).

Con la nuova struttura della Banca dei Territori - che conta dodici direzioni regionali, la direzione agribusiness e la direzione impact - Intesa punta così a rafforzare la presenza nel mercato di famiglie e imprese per e cogliere le opportunità di ripresa post Covid offerta dalla realizzazione del Pnrr.

Sullo sfondo, ovviamente, rimangono le sfide. A partire dallo stock di moratorie sui pagamenti che ammontano, nel caso di Intesa, a circa 70 miliardi di euro a valere su 440mila imprese. Barrese sottolinea che sulle moratorie che andranno in scadenza «supporteremo i clienti che vorranno chiedere l'estinzione». Del resto il numero uno della Banca dei Territori ritiene che la moratoria non sia «lo strumento ideale per supportare le imprese in questo contesto». La moratoria è sì «uno strumento emergenziale» che «ha fatto i suoi effetti nel 2020, insieme ai prestiti covid».



Superficie 21 %

Tuttavia oggi lo strumento «ideale» per supportare le imprese è un rifinanziamento che vada a rinegoziare i prestiti in moratoria, «allungando la durata fino a 20 anni». Le moratorie, invece, «possono servire per le “famiglie”». A fronte della possibilità che le aziende varino licenziamenti - e «mi auguro che non accada», conclude Barrese - saranno infatti «le famiglie a dover essere supportate» con le moratorie cosicchè possano «mantenere le loro case con le moratorie sui mutui. Quindi serve uno switch tra imprese e famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STEFANO  
BARRESE**

È l'attuale capo  
della divisione  
dedicata  
a famiglie e Pmi  
del gruppo

## Crediti problematici

# Al rush finale la cessione degli Npl nel leasing: quattro società in corsa

**In pole position sul pacchetto da 1,1 miliardi la cordata Intrum-Deva Cap**

**L'istituto al lavoro anche sugli Utp derivanti dall'acquisizione di Ubi Banca**

**Carlo Festa**  
Milano

Si chiama «progetto Portland» e comprende un valore nominale di 1,1 miliardi di crediti deteriorati originati dal leasing di Intesa Sanpaolo. È su questo portafoglio che si sta per concludere, secondo le indiscrezioni raccolte dal Sole 24 Ore, un processo competitivo dove sarebbero ormai alla fase finale 4 player: l'americana Bain Capital Credit, il gruppo Credito Fondiario, controllato dal fondo Elliott, l'altro gigante americano degli investimenti alternativi Fortress e, infine, una cordata costituita dal gruppo scandinavo Intrum e da Deva Capital.

Proprio quest'ultimo consorzio (da Intrum arriva un secco «no-comment») sarebbe, secondo i rumors, in pole position per aggiudicarsi l'operazione sui 1,1 miliardi di crediti da leasing. Il gruppo Intrum è già partner di Intesa Sanpaolo su un altro fronte: nel 2018 è stata infatti finalizzata la costituzione di una piattaforma di recupero crediti, Intrum Italy, detenuta al 51% dal gruppo Intrum ed al 49% da Intesa Sanpaolo.

Assieme a quell'operazione era stato ceduto da parte di Intesa Sanpaolo un portafoglio di Npl del valore nominale superiore a 10 mi-

liardi ad un veicolo di cartolarizzazione. Deva Capital è inoltre un alleato consolidato di Intrum e uno dei partner di Deva, cioè lo spagnolo Alfonso Nunoz, ha lavorato nel passato proprio in Intrum. Lo scorso aprile Intrum e Deva Capital assieme hanno acquistato da Bper un portafoglio di crediti classificati unlikely to pay (Utp), a cui corrisponde un valore lordo di 2,48 milioni di euro, nell'ambito del processo competitivo (progetto Winter).

Da parte sua, Intesa Sanpaolo sta continuando a lavorare sul cantiere dei crediti problematici, anche dopo l'operazione con Ubi Banca. Proprio l'amministratore delegato Carlo Messina ha ricordato che la banca ha raggiunto «con un anno di anticipo l'obiettivo di riduzione di crediti deteriorati previsto dal piano d'impresa 2018-2021» e ha raggiunto «i più bassi livelli di Npl ratio dal 2007 con un Npl ratio lordo del 3,7% - includendo Ubi Banca e applicando la definizione Eba- e un Npl ratio netto del 2,3% includendo Ubi Banca». Per quanto riguarda i crediti problematici provenienti dall'acquisizione di Ubi Banca, con esclusione di quelli trasferiti a Bper in seguito alla cessione del network di filiali, sarebbero invece alla fase iniziale alcuni ragionamenti fra Intesa Sanpaolo e Prelios.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



## IL FILONE DEI CREDITI DETERIORATI

### Processo Mps, il gip dà 45 giorni ai pm per decidere su Profumo e Viola

Il gip di Milano Guido Salvini ha dato 45 giorni di tempo alla Procura affinché decida se chiedere il rinvio a giudizio degli ex vertici di Mps Alessandro Profumo, Fabrizio Viola e Paolo Salvadori formulando anche eventualmente le altre imputazioni oppure se chiedere una nuova archiviazione. Il filone processuale è quello sui crediti deteriorati e i bilanci al centro del caso vanno dal 2012 e la semestrale 2015. Il provvedimento del giudice è arrivato al termine dell'udienza in cui le parti hanno interloquito sulla perizia in cui Gian Gaetano Bellavia e Fulvia Ferradini hanno concluso sostenendo che Mps aveva ritardato la contabilizzazione di 11,4 miliardi di euro di rettifiche su crediti. I legali delle parti civili hanno chiesto ai nuovi pm titolari del fascicolo Roberto Fontana e Giovanna Cavalleri di indagare anche per agiotaggio e di estendere i capi d'imputazione ai bilanci fino al primo trimestre del 2017, quando alla guida della banca c'era Marco Morelli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

CONSIGLIO DI STATO

# I mille dubbi sulla trasformazione delle banche in Spa

DI ANGELO DE MATTIA

Una recentissima sentenza del Consiglio di Stato, chiamato a pronunciarsi sulle disposizioni applicative della legge di riforma delle Banche popolari che le obbliga a trasformarsi in Spa se con asset superiori a 8 miliardi, si caratterizza, letta pure sulla scorta delle riflessioni di un autorevole legale, per una specie di abilità dialettica che fa leva su di un ragionamento il quale poi approda sostanzialmente a una tautologia. I ricorrenti, a sostegno della Popolare di Sondrio, l'unica, tra quelle che vi sono tenute, a non avere ancora assunto la forma di Spa avendo tempo per farlo fino al 31 dicembre come voluto da una proroga di legge, sostenevano, tra le altre questioni, l'ammissibilità dell'applicazione della riforma anche attraverso la costituzione di una holding intermedia a valle della quale vi sarebbe stata la spa bancaria. Si tratta di una sorta di imitazione, fatte tutte le necessarie distinzioni, del modo in cui fu prevista, e poi realizzata, la riforma della banca pubblica a partire dai primi anni novanta del secolo scorso.

A proposito della materia sottoposta al suddetto Consiglio si affermava che la Vigilanza della Banca d'Italia vietava questo tipo di trasformazione o comunque si sosteneva che dalle disposizioni si ricavava un tale divieto, anche se esso non appariva formalizzato. Il Consiglio di Stato, con una ponderosissima motivazione che senz'altro avrebbe la meglio se si dovesse giudicare «pondere et mensura», fa apparentemente la voce grossa: la Vigilanza non vieta e non può vietare alcunché al riguardo. Un'ipotesi di trasformazione della specie va, però, sottoposta al «via libera» (usiamo questa espressione atecnica) della Vigilanza che valuterà la coerenza dell'ipotesi sottopostale con la legge di riforma. Se non è zuppa è pan bagnato. Il punto di approdo sarebbe il medesimo, come si ricava dalle dichiarazioni di esponenti dell'Istituto sin dal varo della riforma in questione: insomma, è competenza della Banca d'Italia, la quale non consente questo tipo di mutamento. A una legge pessima,

che parte dal presupposto che le cooperative nel credito, nonostante la tutela costituzionale (art.45) della cooperazione, non possono avere un'operatività oltre certi livelli dimenticando che nella storia bancaria sono le spa quelle che hanno presentato il maggior numero di dissesti e di casi di «mala gestio», seguono degli «arcana imperii», secondo l'Organo della giustizia amministrativa risolvibili solo dalla Banca d'Italia. Magari con il recondito pensiero che, di fronte a una non condivisa decisione di quest'ultima, si ritorni ai Tribunali amministrativi e allora finalmente avremo un giudizio netto, sicuro del Consiglio di Stato, se ci si arriverà. Ecco: sono questi funambolismi, questi equilibrismi, in un contesto nel quale si dimentica la continenza espositiva e il valore dell'incisività, anche se tutto avviene - sia chiaro - nella piena osservanza della legge, che trasferiti a un livello ancor più impegnativo possono scoraggiare anche l'investimento, nazionale o a maggior ragione estero, rigoroso, rispettoso delle norme per il timore che venga, suo malgrado, coinvolto in una querelle. Ora si attendono le decisioni che assumerà la Popolare di Sondrio che certamente sarà rimasta delusa dal pronunciamento del Consiglio di Stato. Anche se il «petitum» fosse stato ritenuto inammissibile, non sarebbe stato uno sconfinamento di competenze, nelle motivazioni, chiarire ciò che si può e ciò che non si può fare in sede applicativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 21 %

Link: <https://www.affaritaliani.it/economia/dovalue-relazioni-industriali-stop-i-sindacati-disinteresse-per-bancari-744201.html>

ECONOMIA

Martedì, 8 giugno 2021 - 11:33:00

## DoValue, relazioni industriali stop. I sindacati: "Disinteresse per bancari"



Andrea Mangoni



"Le organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin bloccano le relazioni industriali con il gruppo DoValue fino a quando il gruppo non testimonierà il suo **fattivo interesse al benessere del capitale umano**. Il lavoratore non può e non deve essere l'agnello sacrificale del mercato, in onore del *Dio Ebit*".

E' quanto scrivono le segreterie di coordinamento dei sindacati bancari Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin nel gruppo DoValue guidato da **Andrea Mangoni** (nella foto in alto), in un comunicato unitario, nel quale denunciano "il **deserto motivazionale che ha trovato ampia conferma nella survey aziendali in tema di retribuzione (fissa e variabile) e al piano di perenne ristrutturazione**

**del gruppo**, che prevede **periodiche operazioni di contenimento dei costi** (del personale!) anche con la **chiusura di filiali storiche** (pur periferiche) che hanno da sempre costituito un **modello operativo indice di successo e di eccellenza per il settore degli non performing loan (Npl)**".

Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, continua la nota, osservano che al recente "inevitabile sciopero del 28 maggio scorso, dichiarato con ampio mandato raccolto nelle nove assemblee *online*, ha **aderito la quasi totalità del personale 'sfruttato'**".

I sindacati bancari, poi, "denunciano la richiesta di aiuto dei propri colleghi vessati da carichi di lavoro insostenibili e che inchiodano le lavoratrici e i lavoratori ben oltre le sette ore e trenta di una normale giornata lavorativa (finanche quindici ore consecutive e per più di cinque giorni a settimana), con potenziali aumenti dei rischi operativi e, nondimeno, della salute degli stessi. Lo straordinario sommerso dello *smart worker* è diventata una prassi pericolosa. **E l'azienda, chiamata in Abi per discutere sulle possibili soluzioni ai problemi evidenziati nelle sedi deputate, ha declinato l'invito non presentandosi al tavolo**".

Quanto ancora alla protesta, Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin ricordano "che il giorno 28 è una

tradizione ricorrente per lo sciopero in DoValue Italia: 28 febbraio 2017, 28 giugno 2019 e 28 maggio 2021. Anche stavolta i lavoratori hanno incrociato le braccia, aderendo allo sciopero per l'annoso problema legato ai carichi di lavoro".

## CITYWIRE.IT

### La banca è responsabile se il cassiere consente il versamento illecito del cf - Citywire

Un cassiere di banca che, su richiesta di un soggetto che non sia titolare del conto corrente ricevente (nel caso di specie un consulente finanziario), esegua un versamento su tale conto, ne risponde sia per aver dato corso ad una operazione irregolare quanto per il fatto di non controllare, ai sensi della vigente normativa antiriciclaggio, la liceità dell'operazione sotto quello specifico profilo. A scriverlo è Assonova, secondo cui dal primo comportamento deriva anche la responsabilità della banca per il suo operato ai sensi dell'art. 2049 del Codice Civile (responsabilità del datore di lavoro). Ad affermarlo è la Suprema Corte di Cassazione, sez. III Civile, con ordinanza n. 12598 depositata in data 12 maggio 2021. La storia Un promotore finanziario effettuava illecitamente un versamento di cospicuo importo sul conto corrente di un suo cliente lasciandolo all'oscuro dell'operazione eseguita (l'intera vicenda aveva avuto anche riflessi penali). Gli assegni versati erano in realtà stati tratti da altro cliente del promotore che conveniva in giudizio presso il tribunale competente il medesimo, la banca presso la quale il versamento era stato effettuato, l'ignaro cliente sul conto del quale gli assegni erano stati versati ed il cassiere di una filiale della stessa banca con la determinante azione del quale il promotore aveva effettuato illecitamente il versamento. La domanda al Tribunale da parte cliente traente gli assegni era quella di condannare solidalmente tutti i citati a restituire la somma di cui il promotore si era indebitamente appropriato versandoli, dopo averne contraffatto le firme di girata e della distinta di versamento, sul suo conto personale. Il Tribunale rigettava la domanda proposta nei confronti del soggetto titolare del conto utilizzato, del tutto estraneo ai fatti, mentre condannava solidalmente tutti gli altri a rifondere al cliente la somma appropriata oltre agli interessi nel frattempo maturati. Il promotore era altresì condannato a tenere indenne la banca dai pregiudizi rivenienti dall'azione della cliente. Nell'appello proposto da più soggetti condannati in primo grado, gli eredi della cliente, nel frattempo deceduta, venivano condannati a rifondere superiore importo agli appellanti. A questo punto, agli eredi non è rimasto che adire la Suprema Corte di cassazione con un articolato ricorso nel quale attiravano l'attenzione sulla condotta del cassiere che, con coscienza e volontà del potenziale danno a carico dell'ignaro cliente (non con condotta colposa dovuta a negligenza ma con dolo) commetteva un chiaro illecito (non una semplice agevolazione del promotore): il versamento non avrebbe potuto perfezionarsi senza la sua accettazione dell'operazione che ha, altresì, determinato la responsabilità della banca. In altre parole, il danno ingiusto non avrebbe potuto verificarsi se la richiesta del consulente finanziario fosse

stata respinta invece di eseguire un'operazione bancaria illecita sotto il duplice profilo esaminato (esecuzione del versamento ed omissione dei controlli antiriciclaggio). Severa la censura dell'operato della Corte d'Appello competente che vedeva cassata la propria sentenza con l'enunciazione del seguente principio di diritto (condotta alla quale l'organo giudiziario al quale è rinviato il caso dovrà attenersi e vincolo che, in realtà, condiziona qualsiasi giudice chiamato a pronunciarsi su casi simili): "un cassiere di banca che compie su richiesta di un soggetto che non sia titolare del conto corrente un'operazione bancaria di cassa su tale conto svolge attività commissiva, che rimane tale anche se a essa se ne aggiunge una omissiva qualora il cassiere non espliciti il controllo previsto dalla normativa antiriciclaggio, da ciò derivando che se il richiedente ha chiesto un'operazione illecita ex art. 2043 c.c. (ndr. risarcimento del danno ingiustamente patito), il cassiere ha contribuito in modalità causalmente commissiva alla sua effettuazione, ad ogni effetto di legge".

\*\*\*\*\*

# MARKETINSIGHT.IT

## doValue – I sindacati interrompono le relazioni industriali | Market Insight

doValue – I sindacati interrompono le relazioni industriali

doValue – I sindacati interrompono le relazioni industriali

08/06/2021 10:16

I sindacati del settore bancario annunciano la rottura delle relazioni industriali con doValue dopo lo sciopero del personale dello scorso 28 maggio in protesta contro i carichi di lavoro ritenuti eccessivi.

I sindacati Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin in un comunicato hanno affermato che la situazione non cambierà fino a quando il gruppo “non testimonierà il suo fattivo interesse al benessere del capitale umano”.

I sindacati parlano un “piano di perenne ristrutturazione del gruppo, che prevede periodiche operazioni di contenimento dei costi (del personale) anche con la chiusura di filiali storiche (pur periferiche) che hanno da sempre costituito un modello operativo indice di successo e di eccellenza per il settore dei non performing loan”.

I lavoratori di doValue, riporta Radiocor, parlano inoltre “carichi di lavoro insostenibili” con potenziali aumenti dei rischi operativi.

“Lo straordinario sommerso dello smart worker è diventata una prassi pericolosa e l’azienda, chiamata in ABI per discutere sulle possibili soluzioni ai problemi evidenziati nelle sedi deputate, ha declinato l’invito non presentandosi al tavolo”, si legge nel comunicato.

Intorno alle 10:10 a Piazza Affari il titolo cede lo 0,4% a 10,14 euro, mentre l’indice di settore viaggia sulla parità.

AZIENDE

Partnership:

Note:

\* Market Insight claims compliance with the CFA Institute Code of Ethics and Standards of Professional Conduct.

This claim has not been verified by CFA Institute.

\*\* Market Insight rispetta le Regole previste dal Codice di Comportamento dei Soci AIAF.

Questa affermazione non è stata verificata da AIAF.

Disclaimers:

Le elaborazioni, le analisi e i calcoli sono effettuati da Market Insight, in buona fede, quale società indipendente, basandosi su dati e informazioni raccolti da fonti attendibili. I

dati, i criteri di valutazione e calcolo, nonché le opinioni espresse, contenuti nei servizi sono forniti esclusivamente a titolo d'informazione e non intendono in alcun modo costituire sollecitazione al pubblico risparmio o promuovere alcuna forma d'investimento allo scopo di operare transazioni. Eventuali decisioni di investimento che dovessero essere prese dai lettori sulla base dei dati, analisi e grafici qui forniti sono di esclusiva responsabilità dell'investitore e devono intendersi assunte in piena autonomia decisionale, sotto la propria responsabilità e a proprio esclusivo rischio; si consiglia pertanto di consultare previamente il proprio consulente finanziario. Né Market Insight, né i suoi consulenti o dipendenti, né alcuna delle sue fonti assumono alcuna responsabilità per eventuali danni - diretti o indiretti, patrimoniali e non - derivanti dall'uso delle informazioni riportate.

Esiste la possibilità che alcune delle Società oggetto dell'informativa finanziaria elaborata da Market Insight sul format [marketinsight.it](http://marketinsight.it) siano anche sottoscrittrici di un abbonamento a tale format.

Le foto presenti su Market Insight sono generalmente prese da Internet, limitatamente a contenuti dichiarati - o presumibilmente considerabili - di pubblico dominio. Se, malgrado i nostri controlli, del materiale fotografico da noi pubblicato risultasse coperto da copyright, e Voi siete o rappresentate i legittimi detentori di tale copyright, Vi preghiamo gentilmente di contattare la redazione ([segreteria@marketinsight.it](mailto:segreteria@marketinsight.it)) che provvederà quanto prima alla rimozione del materiale non autorizzato.

ISSN 2611-576X



martedì, 8 Giugno 2021

Accedi all'area riservata

Abbonati

Iscriviti alla newsletter

**MONITORIMMOBILIARE**  
Italian Real Estate News Il più letto in Italia

HOME **NEWS** MERCATO FONDI IMMOBILIARI MONITOR LEGALE DEALS RISPARMIO GESTITO PUBBLICAZIONI NEWSLETTER VIDEO



**CX STUDENT & EXPLORER PLACE**

NEWS

# Troppi NPL e smart working, tensioni sindacali in doValue

di Red 8 Giugno 2021



Dopo lo sciopero di fine maggio ora arriva l'annuncio del blocco delle relazioni industriali tra doValue e tutte le sigle dei sindacati bancari. La situazione, scrivono in un comunicato unitario Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, non cambierà fino a quando il gruppo "non testimonierà il suo fattivo interesse al benessere del capitale umano". I sindacati lamentano un "piano di perenne ristrutturazione del gruppo, che prevede periodiche operazioni di contenimento dei costi (del personale) anche con la chiusura di filiali storiche (pur periferiche) che hanno da sempre costituito un modello operativo indice di successo e di eccellenza per il settore dei non performing loan". I lavoratori di doValue denunciano "carichi di lavoro insostenibili" con potenziali aumenti dei rischi operativi. "Lo straordinario sommerso dello smart worker è diventata una prassi pericolosa - si legge nel comunicato unitario delle segreterie di coordinamento in doValue - e l'azienda, chiamata in Abi per discutere sulle possibili soluzioni ai problemi evidenziati nelle sedi deputate, ha declinato l'invito non presentandosi al tavolo".

COMMENTI

NOTIZIE DELLA STESSA CATEGORIA



7 Giugno 2021 | di E.I.

## Scenari: Milano 16 giugno, I fondi immobiliari in Italia e all'estero

La presentazione del rapporto 2021 su "I Fondi immobiliari in Italia e all'estero", realizzato da Scenari



**BNP PARIBAS**  
ASSET MANAGEMENT

7 Giugno 2021 | di E.I.

## BNP Paribas AM lancia il fondo Ecosystem Restoration

BNP Paribas Asset Management ha lanciato BNP Paribas Ecosystem Restoration, un fondo tematico che offre esposizione a società



ULTIME NOTIZIE

8/6/2021 **Troppi NPL e smart working, tensioni sindacali in doValue**

7/6/2021 **BNP Paribas AM lancia il fondo Ecosystem Restoration**

7/6/2021 **Cassa Geometri: Diego Buono riconfermato presidente**

7/6/2021 **Banca Ifis: Farbanca cartolarizza crediti per 540 mln**

7/6/2021 **Arsenale Sgr: Ceduto per 100 mln asset Lifescience a Boston**

7/6/2021 **Algebris NPL: Rinasce a Torino l'ex sede Utet**

7/6/2021 **iQera: Nuove nomine per Francesco Fedele e Chiara Del Vecchio**

7/6/2021 **Allianz RE: Completa la riqualificazione di Palazzo Marignoli a Roma**

7/6/2021 **Notai: Compravendite, effetto lockdown: -8,2% nel 2020 (Report)**

7/6/2021 **Demanio: Trento, incarico di progettazione per l'ex pretura di Tione**

PUBBLICAZIONI

NEWS  
25 Gennaio 2021

VIDEO  
**I video integrali di RE ITALY Winter Forum: La nuova intermediazione immobiliare**



È disponibile online il video integrale della sessione La nuova intermediazione immobiliare, tenutasi nel corso del RE ITALY Winter Forum del 20 gennaio in Borsa Italiana. Relatori: Gian Battista Baccarini, Presidente Fiaip Davide Bisi, Vicepresidente Fimaa Dario Castiglia, Presidente Re/Max Italia Luigi Sada, Amministratore Delegato Tecnocasa Franchising SpA

Link: <https://www.startmag.it/economia/dovalue-ecco-perche-i-sindacati-strattonano-castellaneta-e-mangoni/>

# MUTUI GREEN ESSERE GREEN CONVIENE A TUTTI



HOME CHI SIAMO

**START**  
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE SALUTE E RICERCA FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

## DoValue, ecco perché i sindacati strattonano Castellaneta e Mangoni

di **Fernando Soto**



*Tutte le critiche dei sindacati dei bancari ai vertici di doValue, gruppo presieduto da Giovanni Castellaneta e guidato da Andrea Mangoni*

Conti a gonfie vele, scioperi sindacali e dimissioni nel cda.

Non è tutta rose e fiori la vita in casa di dovalue, "primo operatore del Sud Europa attivo nei servizi di gestione di crediti e asset immobiliari, prevalentemente derivanti da crediti non-performing, per conto di banche e investitori", come si definisce lo stesso istituto sul suo sito aziendale.

Sarà pure presieduta da un ambasciatore di lungo corso come Giovanni Castellaneta, ma i rapporti sindacali sono tutt'altro che diplomatici a sentire i sindacalisti che sono imbufaliti con l'azienda guidata dall'amministratore delegato Andrea Mangoni, già in Telecom, Sorgenia e Fincantieri.

Le tensioni sindacali si desumono da un comunicato stampa congiunto delle federazioni dei bancari: "Le organizzazioni sindacali Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil bloccano le relazioni industriali con il gruppo DoValue fino a quando il gruppo non testimonierà il suo fattivo interesse al benessere del capitale umano. Il lavoratore non può e non deve essere l'agnello sacrificale del mercato, in onore del Dio Ebit". E' quanto si legge nella nota firmata dalle segreterie di coordinamento dei sindacati bancari Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisil nel gruppo DoValue.



Leggi il numero completo del quadrimestrale di Start Magazine Marzo 2021 - Giugno 2021

Archivio quadrimestrale Start Magazine



6640 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



I sindacati denunciano “il deserto motivazionale che ha trovato ampia conferma nella survey aziendali in tema di retribuzione (fissa e variabile) e al piano di perenne ristrutturazione del gruppo, che prevede periodiche operazioni di contenimento dei costi (del personale!) anche con la chiusura di filiali storiche (pur periferiche) che hanno da sempre costituito un modello operativo indice di successo e di eccellenza per il settore degli non performing loan (npl)”.

Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, continua la nota, osservano che al recente “inevitabile sciopero del 28 maggio scorso, dichiarato con ampio mandato raccolto nelle nove assemblee online, ha aderito la quasi totalità del personale ‘sfruttato”.

I sindacati bancari, poi, “denunciano la richiesta di aiuto dei propri colleghi vessati da carichi di lavoro insostenibili e che inchiodano le lavoratrici e i lavoratori ben oltre le sette ore e trenta di una normale giornata lavorativa (finanche quindici ore consecutive e per più di cinque giorni a settimana), con potenziali aumenti dei rischi operativi e, nondimeno, della salute degli stessi. Lo straordinario sommerso dello smart worker è diventata una prassi pericolosa. E l’azienda, chiamata in Abi per discutere sulle possibili soluzioni ai problemi evidenziati nelle sedi deputate, ha declinato l’invito non presentandosi al tavolo”.

Quanto ancora alla protesta, FABI, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin ricordano “che il giorno 28 è una tradizione ricorrente per lo sciopero in doValue Italia: 28 febbraio 2017, 28 giugno 2019 e 28 maggio 2021. Anche stavolta i lavoratori hanno incrociato le braccia, aderendo allo sciopero per l’annoso problema legato ai carichi di lavoro” Banche: in filiale senza appuntamento in zona bianca e gialla

I sindacati contestano i vertici anche perché i conti do doValue brillano. I ricavi lordi nel primo trimestre dell’anno sono stati pari a 123,66 milioni di euro, in crescita del 47% rispetto agli 84,26 milioni dello stesso trimestre dell’esercizio precedente. Il margine operativo lordo, esclusi gli elementi non ricorrenti è balzato a 35,75 milioni, in crescita dell’83% rispetto ai 19,5 milioni dello stesso periodo dello scorso esercizio. La marginalità è passata dal 23% al 29%.

Il risultato finale, attribuibile agli azionisti della capogruppo (esclusi gli elementi non ricorrenti) è tornato positivo per 5,54 milioni di euro rispetto al rosso di 718mila euro del primo trimestre 2020. La crescita è dovuta all’aumento del margine operativo, parzialmente controbilanciato dai maggiori ammortamenti su attività immateriali conseguenti all’acquisizione di doValue Greece.

A fine marzo 2021 il portafoglio gestito era pari a 157,7 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 134,4 miliardi di euro a fine 2020. Alla stessa data la posizione finanziaria netta era negativa per 376,46 milioni di euro, in miglioramento rispetto ai 410,56 milioni di fine 2020.

Infine, non sono state spiegate del tutto le motivazioni delle dimissioni del consigliere di amministrazione. DoValue nei giorni scorsi ha solo comunicato – si legge su un giornale specializzato in cose finanziarie, ma il comunicato non compare sul sito dell’istituto – di aver ricevuto, in data 10 maggio 2021, le dimissioni, con effetto immediato, dell’Amministratore non esecutivo Patrizia Michela Gianguialano, per sopravvenuti impegni professionali: “La dottoressa Gianguialano, nominata amministratore dall’Assemblea Ordinaria degli Azionisti tenutasi in data 29 aprile 2021, come nominativo tratto dalla lista presentata dallo Studio Legale Trevisan & Associati per conto di un gruppo di investitori istituzionali, non fa parte di alcun comitato endoconsiliare e non aveva in precedenza ricoperto alcuna carica in doValue. La Società procederà, quindi, nel corso delle prossime settimane, alla nomina per cooptazione di un nuovo amministratore, con i requisiti di indipendenza, nel rispetto delle disposizioni di legge e di statuto e ne darà prontamente informazione al mercato”.

Ora i sindacati attendono che la diplomazia prenda piede in doValue ristabilendo corretti rapporti sindacali anche in ossequio del galateo Abi che di fatto è stato violato dall’azienda presieduta da Castellaneta e Mangoni.

**ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER**

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

Confermo di aver preso visione della privacy policy di Innovative Publishing e accetto il trattamento dei dati come ivi descritto

**ISCRIVITI ORA**

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

